



# 5 VALLI

cuvia  
dumentina  
marchirolo  
travaglia  
veddasca



# Sommario Ottobre - Dicembre 2020



## IN COPERTINA

Baita Sezione  
 Albero di Panettoni  
 Foto Redazione 5Valli  
 Buon Natale e Felice  
 Anno Nuovo

- 3 Auguri del Presidente
- 4 Penna Cometa
- 5 Natale con gli Alpini / Gli Auguri della Redazione
- 6 65' Anni... Buon Compleanno "5Valli"
- 7 Primo Numero
- 8 La voce del Presidente Nazionale
- 9 Convocazione Assemblea dei Delegati
- 10 Ma gli Alpini non hanno paura
- 11 Passato e Presente
- 12 Mancò la Fortuna non il Valore...
- 14 4 Novembre... Patrimonio della Nazione
- 16 La Battaglia delle Melette
- 17 Per Non Dimenticare... Un Uomo Coraggioso
- 18 Alpini a Tutto Tondo
- 19 Il Bene Comune, ma che cavolo e'?
- 20 La Trappola
- 21 Ricordando una compagna fedele
- 22 Una volta ghe diseven
- 23 Eterna giovinezza / Camminate Sezionali
- 24 Ringraziamento alla Protezione Civile / Una importante donazione
- 25 Buon Compleanno... Vecio Alpino / Orino Azzio
- 26 Cugliate Fabiasco
- 28 Brenta
- 31 Sono Andati Avanti / Oblazioni / Penna Nera

**IL MATERIALE PER IL PROSSIMO NUMERO  
 DOVRA' GIUNGERE IN REDAZIONE ENTRO  
 DOMENICA 14 FEBBRAIO 2021**

## QUOTE ASSOCIATIVE ANNO 2021

TIPOLOGIA	Al Capogruppo	Con C/C Postale
Socio Ordinario	€ 30,00	€ 31,00
Socio Aggregato	€ 30,00	€ 31,00
Socio Aggregato P.C.	€ 30,00	€ 31,00
Abbonamento "5Valli"	€ 17,00	€ 18,00

In Allegato al Giornale il Bollettino di C/C Postale intestato

**PER I RESIDENTI ALL'ESTERO € 20,00**

C.C.Postale n. 34456251 intestato a: Associazione Nazionale Alpini Sezione di Luino - Via Goldoni, 10 - 21016 Luino (VA)

Bonifico Bancario : UBI Banca Agenzia di Luino

IBAN: IT03J0311150401000000017449

Causali: Abbonamento 5Valli Anno 2021



**AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI VARESE  
 N°113 DEL 3 APRILE 1954  
 Proprietà Sezione A.N.A. di Luino**

### PRESIDENTE

Michele Marroffino

### DIRETTORE

Piergiorgio Busnelli

### DIREZIONE e REDAZIONE

Via Goldoni, 10 - 21016 Luino

Tel. e Fax 0332510890

### Giornale Online

[www.alpiniluino.it](http://www.alpiniluino.it)

### email

[redazione5valli@gmail.com](mailto:redazione5valli@gmail.com)

### REDATTORE ONORARIO

Sergio Bottinelli

### REDATTORE CAPO

Flavio Prestint

### REDAZIONE

Antonio Stefani

Giancarlo Bonato

Antonello Cappai

Lucia Afferni

### CONSULENZA FOTOGRAFICA

Lucia Afferni

### GRAFICA e IMPAGINAZIONE

Flavio Prestint

### PUBBLICAZIONE ONLINE

Walter Baroni

### ETICHETTATURA e SPEDIZIONE

Gianni Fioroli

### ISCRITTI ALLA SEZIONE A.N.A. DI LUINO

Gratis ai Soci. Per il cambio indirizzo rivolgersi

al Capogruppo del Gruppo di appartenenza

### NON ISCRITTI ALLA SEZIONE A.N.A. DI LUINO

Abbonamento al 5Valli, cambio indirizzo, rinnovo

Tel. e Fax 0332510890 email: [luino@ana.it](mailto:luino@ana.it)

### TARIFE PER IL SOLO ABBONAMENTO AL 5VALLI

Per l'Italia: 18 euro

Per l'estero: 20 euro

Con C.C.P. 34456251 intestato a:

Associazione Nazionale Alpini Sezione di Luino

Via Goldoni, 10 - 21016 Luino

Causale: Abbonamento 5Valli Anno 2021

### STAMPA

LITOGRAFIA STEPHAN S.R.L.

Via Giordano, 6 - 21010 Germignaga (VA)

### TAXE PERCUE DI QUESTO NUMERO

Tiratura n. 2200 copie

**CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 23 NOVEMBRE 2020**

## Premio Stampa Alpina 2008 - 2010

*Secondo quanto si credeva nel Medioevo, il "Titivillus" era un diavoleto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoleto Titivillus non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui e attenti collaboratori.*



## AUGURI DEL PRESIDENTE

Carissimi Alpini, Amici degli Alpini, Aggregati, gentilissime "Stelle alpine" e affezionati lettori, anche quest'anno, come di consuetudine, mi rivolgo a voi per porgervi gli auguri per le festività imminenti, auguri colmi di speranza e rivolti ad un futuro che, mai come ora, desideriamo migliore per tutti. L'anno che volge al termine lo definirei senza mezze misure un "annus horribilis", un anno che ci ha riservato le peggiori condizioni per la salute pubblica e per l'economia generale, cogliendoci impreparati e disarmati. Purtroppo la lotta sta continuando e si combatte ancora contro un nemico invisibile e pericoloso che non conosce frontiere, da non sottovalutare e che ci ha portato via tante vite, causando immenso dolore e angoscia. Voglio rivolgere un forte abbraccio e un pensiero solidale a tutte le famiglie che a causa di questa pandemia, hanno perso dei loro cari con l'augurio più sincero che il bambino Gesù che si accinge a venire tra noi, possa mitigare il dolore per il grave lutto subito. Consentitemi però anche di guardare all'ampia risposta e alla grande reazione solidale che si è sprigionata autonomamente a seguito di questa pandemia in ogni cuore alpino, in ogni italiano, nella quale abbiamo potuto riscoprire la parte migliore di un popolo, toccando con mano la fratellanza espressa con gli aiuti prestati, la collaborazione e l'impegno profuso verso i bisognosi. Siamo stati soli ma assieme, siamo stati divisi ma uniti, siamo stati lontani ma vicini. Sono estremamente convinto che solo con l'unità d'intenti, il rispetto delle disposizioni e delle persone, riusciremo ad uscire da questo incubo. In questo momento di riflessione non posso dimenticare il grande lavoro svolto con abnegazione e professionalità dal personale della Sanità Italiana, da parte delle Forze dell'ordine, dall'Esercito, dalle Truppe Alpine, dai Volontari di Protezione Civile, coraggiosi e sempre disponibili, anche a costo della vita, per rendere la nostra certamente più sicura. A questi silenziosi eroi giungano gli auguri più vivi e sinceri perché nelle festività imminenti, possano stringersi in un grande abbraccio ai propri cari, malgrado le limitazioni a volte imposte dal dovere. Un pensiero e un fervido augurio al nostro ultimo Reduce della Sezione di Luino, Alpino Orazio Coclite classe 1923, che recentemente ha spento le 97 candeline. Un pensiero e un saluto anche agli anziani, agli ospiti nelle case di riposo e agli ammalati, perché il Natale sia per loro il momento per riaccendere una speranza illuminata dalla luce del Redentore. Un Augurio ai nostri Alpini in armi e ai loro Comandanti, affinché possano sempre compiere, con onore e dedizione, il proprio dovere e le missioni a loro affidate. Tanti auguri al nostro Presidente Nazionale Sebastiano Favero e a tutto il Consiglio Direttivo Nazionale. Auguri sinceri al nostro Consigliere nazionale di riferimento Severino Bassanese e alla sua famiglia. Un augurio speciale ai nostri giovani, agli studenti impegnati nella scuola malgrado le mille difficoltà quotidiane per le limitazioni imposte dal Covid-19. A loro dico con ferma e sicura convinzione, lottate sempre per migliorare la propria vita e quella degli altri, siate pazienti e comprensivi, ma



soprattutto sempre fiduciosi e propositivi, in voi riponiamo tutte le speranze per l'avvenire. Un forte abbraccio e gli auguri più affettuosi alle mamme, alle spose, alle nostre "Stelle alpine" che ci sostengono sempre con il loro amore e la loro comprensione. Il messaggio che ci trasmette il Natale ci guidi sempre sulle vie del bene e ci renda ogni volta degni di indossare il nostro Cappello Alpino per i grandi Valori e sacrifici che esso rappresenta. Che il Santo Natale sia per tutti noi anche un momento di profonda riflessione sul nostro operato quotidiano, ponendoci la domanda se il nostro essere Alpini abbia ottemperato, almeno in parte, all'insegnamento semplice ma profondo del nostro motto "Vogliamoci bene". Facciamo in modo che la festa della Natività in questi momenti così duri e difficili per la nostra Patria e per il mondo, diventi un ulteriore impegno per ciascuno di noi, per non dimenticare chi vive il Natale non come un momento di festa, ma come un'ulteriore occasione per riacutizzare la solitudine e le sofferenze. Tendiamo la mano senza paure o esitazioni, è un nostro dovere. Sentiamoci tutti uniti nella vicinanza solidale con queste persone, perché nessuno si senta solo, emarginato, abbandonato e senza una luce di speranza. Auspico che i giorni di queste festività possano in qualche modo portare sollievo e fiducia a noi tutti, in attesa di un avvenire migliore, più sereno e che la vita ritorni alla normalità. Facciamo in modo che queste condizioni in cui la pandemia ci costringe a vivere, siano d'insegnamento, ci guidino sulla via del rispetto e dell'umanità e ci facciano comprendere il valore di quello che abbiamo e degli affetti che ci circondano, molto spesso sottovalutati o dati per scontati.

Carissimi Alpini, Amici degli Alpini, Aggregati, gentilissime "Stelle alpine", affezionati lettori, nel rinnovarvi i più fervidi auguri a Voi tutti e alle vostre famiglie, vi giunga un forte abbraccio e gli auguri più sinceri, associati a quelli di tutto il Consiglio Direttivo Sezionale, di un sereno Natale e di un Felice Anno Nuovo.

*Il vostro Presidente  
Michele Marroffino*



## LA PENNA COMETA

**Con il benestare del nostro "redattore onorario" Giobott, pubblichiamo questa sua bella novella, premiata con medaglia d'argento al Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Notte Santa"- Brembo di Dalmine 1975; a Lui il nostro grazie con l'augurio di momenti più sereni**

**P**rendete tre bambini stranamente tranquilli e assorti. Aggiungete una mamma che guarda con apprensione un papà affaccendato.

Cosa otterrete? Semplice: la visione di una famiglia che sta per costruire il Presepio.

I bambini fanno presto ad avere un Presepio. Dicono: "Ehi, papà, siamo a Natale! Facci il Presepio!". La mamma, dal canto suo, se la cava con una ripulita passate le Feste. Ma il papà?

Non è semplice fare un Presepio al giorno d'oggi. Una volta bastava raccogliere un po' di muschio, stenderlo sopra un tavolo, porre dietro il tavolo un panno azzurro per fare il cielo, mettere la capanna, le statuine e la stella cometa. E il Presepio era fatto. Oggi non è più così. La civiltà moderna, il progressismo ad ogni costo, hanno

complicato anche quella che era sempre stata una cosa semplice e serena: la rappresentazione della nascita di Gesù Bambino, avvenuta nella misera grandezza della Sua Famiglia, con un Papà e una Mamma che lo adoravano, un letto di paglia e due animali come riscaldamento.

Oggi è diverso. A parte la difficoltà di trovare il muschio, a parte l'avvento delle microlampadine ad accensione intermittente collegate tra loro da un filo verde che è sempre ingarbugliato e che, chissà perché, aspetta sempre a spezzarsi quando è tutto ricoperto dall'erba finta, la rappresentazione della Natività è oggi un problema per l'ambientazione ed il significato che gli si vuole dare. E sì! Perché l'esempio vien dall'alto. E quando uno ha girato un po' di Chiese per vedere i Presepi, tornando a casa deve adeguarsi e costruire anche lui un Presepio moderno.

Ha visto che Gesù Bambino non è più circondato da pecorelle, ma da ciminiere, ferrovie e centrali elettriche. Ha visto che sullo sfondo non c'è più il panno azzurro o la carta stellata, ma fotografie, cartelli, manifesti; più o meno contestatori, più o meno politicizzati. Ha visto Gesù Bambino nascere sulle autostrade, in mezzo ad una piazza affollata, in un aeroporto. E l'ha visto nascere tra gli elettrodomestici di una casa moderna.

Insomma, ogni anno Gesù Bambino nasce in un mondo nuovo. In un mondo che ha fatto dei progressi o dei passi indietro ma che, comunque, è diverso dall'anno prima. E Gesù Bambino viene a portar la sua pace agli uomini d'oggi, a quegli uomini che son tanto assetati di vana giustizia sociale, che son così brutalizzati dalla vita moderna, così disorientati dal rilassamento dei costumi, dal dilagare della violenza e del sopruso, dal progressivo

sfaldamento della famiglia, questo pilastro dell'umanità. E con la pace viene a portare il suo monito a quegli uomini che, privati ormai di ideali, preferiscono la materia allo spirito e vogliono il paradiso in terra, dimenticando che col loro comportamento perdono il Paradiso in Cielo.

Ma ora siamo usciti dal discorso e sarà meglio riprenderlo.

Quel papà, volendo ambientare anche la "sua" Natività in modo diverso dal solito, si mise a pensare.

Era un testone e perciò impiegò molto tempo per trovare una idea. E quando l'ebbe, si accorse che i bambini dormivano sul pavimento e la moglie sul divano. Allora, ad uno ad uno, incominciando dal più piccolo, li portò tutti e quattro a letto.

Poi si mise al lavoro. L'idea gli era venuta pensando a due cose: che era un Alpino e che pure le Forze Armate, anche se oggi tanto dimenticate e spesso derise e oltraggiate, erano formate da uomini e pertanto amate da Dio.

E, se non altro in memoria di quei Caduti che oggi vengono sempre di più scordati, anche da certi alpini, se non altro ad onore di quei Mutilati e di quei Reduci che oggi vengon troppo spesso chiamati fessi, anche le Forze Armate hanno diritto al loro Presepio.

Fu così, che il mattino di Natale, i tre bambini e la loro mamma trovarono la sorpresa di un Presepio insolito. Contro il muro un pannello rappresentava le Alpi. Sul tavolo era stesa la mantellina verde del nonno. Il cappello alpino, semirovesciato in un angolo faceva da grotta. Appesa a un filo, al posto della cometa, risplendeva la penna nera.

E ci fu una sorpresa anche per il papà. Su quel Presepio, semplice, sereno, pulito, cadeva una pioggia sottile. Una pioggia salata che non si sa se era acqua di mare che sgocciolava o se erano lacrime. Si sa però che cadeva da 46 piccoli paracadute diretti al Cielo\*\*.

Giobott



Il cappello alpino, semirovesciato in un angolo faceva da grotta. Appesa a un filo, al posto della cometa, risplendeva la penna nera.

\*\* Poco prima del Natale 1971 una sciagura area nel Mediterraneo causò la morte di 46 paracadutisti italiani.

...a questi oggi possiamo accomunare il triste carico dei mezzi militari che tutti abbiamo visto sfilare nella notte, nella più profonda commozione.

## NATALE CON GLI ALPINI

**A**l momento di andare in macchina non siamo ancora certi circa la possibilità di poter allestire presso il nostro "Masso" l'oramai tradizionale Presepio degli Alpini. Confidiamo nei giorni a venire in un "allentamento" delle restrizioni, per dar modo ai nostri volontari della P.C. di allestire la Sacra Rappresentazione, che come sempre, infonda sentimenti di pace ma soprattutto oggi, tanta speranza in questo particolare e difficile momento. Che il Santo Natale porti serenità e pace nelle nostre famiglie, anche se lo trascorreremo, responsabilmente, in tono minore rispetto alla tradizione.



## GLI AUGURI DELLA REDAZIONE

**S**ta per concludersi questo 2020 e tutti ci prepariamo a festeggiare il Santo Natale ed il Capodanno scambiandoci gli auguri di rito. E' stato un anno purtroppo molto difficile, durante il quale un male sempre più insidioso, ha lasciato lutti e insicurezza economica, l'ha fatta da padrone. Comunque, nonostante tutto, l'animo umano è ancora propenso a sperare che il Santo Natale ci consenta qualche momento di serenità

e speranza, ed il suo messaggio possa dare impulso ai cuori degli uomini, così da poter impegnarci tutti assieme affinché questo mondo migliori.

Con la speranza che ciò avvenga, giungano ai nostri Soci, Amici e affezionati lettori, i migliori auguri di Buone Feste, da parte di tutta la Redazione del

"5VALLI"



## 65 ANNI... BUON COMPLEANNO "5VALLI"

**N**on ci siamo dimenticati; in quest'anno estremamente complicato per tutti, per le tante sofferenze che ci ha riservato e la paura che ci pervade per un futuro incerto, non ci siamo dimenticati di te, caro "5Valli".

Abbiamo atteso l'ultimo numero di quest'anno per farti gli auguri, auguri sinceri ma soprattutto meritati perché i tuoi 65 anni li porti proprio bene. Il nostro "5Valli" è la memoria storica e la voce della Sezione.



È il mezzo e il modo per raccontare la vita di tanti Alpini e di molti ancora che ne hanno scritto e ne scrivono la storia.

Con il passare del tempo il giornale si è naturalmente evoluto e migliorato, passando dall'essere un semplice foglio ciclostilato, ad un giornale a più pagine, crescendo nella grafica e nei contenuti.

Con il primo numero pubblicato nel 1955, così definito da Carlo Maragni "bollettino sezionale che è programmato in quattro numeri, uno per stagione", si aprirono le porte sul mondo della Stampa Alpina.

Ma pur passando gli anni, il nostro organo d'informazione sezionale è rimasto immutato nella sua anima e nella sua missione, è il cuore di tutti gli Alpini delle "5Valli", dei "scigulitt della sponda magra del lago Maggiore", che danno vita e voce a quello che possiamo considerare, con giustificato orgoglio, il biglietto da visita della nostra Sezione.

Il "5Valli" ha sempre cercato di essere un punto di riferimento, una chiara fonte d'opinione, ma soprattutto un amico che ti prende sottobraccio, ti accompagna e ti parla.

Ti comunica notizie ed avvenimenti, ti parla di storia e di cultura, della vita dei Gruppi e delle loro comunità, ti comunica gioie e purtroppo anche dolori e lo fa con quella serietà e correttezza che sono nel DNA degli Alpini.

Sulle tracce lasciate nel lontano 1955 dal Ten. Col. Carlo Maragni e Giuseppe Covella, che fu anch'egli tra i promotori della nascita del nostro "5Valli" e tra i primi redattori dello stesso, il giornale ha proseguito nella sua evoluzione. Nella Redazione si sono avvicendati Alpini e

collaboratori che hanno lasciato un'impronta giornalistica e grandi valori al servizio della Associazione e degli Alpini.

Ciascuno di essi ha sempre dimostrato un grande attaccamento al giornale, al quale hanno dato tutte le capacità e tutto il tempo disponibile, permettendone sempre la regolare uscita, perché hanno lavorato e agito sentendo il "5Valli" come proprio.

È stato e resta il testimone del passato, del presente e speriamo anche del futuro, quindi, in seguito sarà necessario come obbligo morale di ognuno di noi, sostenere, preservare e tramandare il giornale quale degno rappresentante della Sezione.

Leggerlo, magari entrando nell'archivio sul nostro sito internet e sfogliare i vecchi numeri, significa scoprire una serie di personaggi passati alla storia dei Gruppi o della Sezione e capire qualcosa di più sul legame fortissimo che unisce gli Alpini alla montagna e alle nostre Valli, sotto le armi così come in tempo di pace, apprezzare il loro impegno e la grande solidarietà che sempre mettono in campo.

*Ci sembra bello e interessante pubblicare con queste righe, la prima pagina del "5Valli, anno 1, numero 1, del luglio 1955" con l'editoriale del Ten. Col. Carlo Maragni, per cogliere a pieno l'essenza dei pensieri e delle parole, il bene, la solidarietà e la semplicità del grande spirito alpino racchiuso in esse e sulle quali abbiamo sempre tentato d'ispirarci per la realizzazione di ogni numero. Ancora tanti auguri caro "5Valli", buon compleanno e cento di questi giorni...per difetto s'intende.*



# Primo Numero

Con questo « primo numero » inizia la pubblicazione del bollettino sezionale, che è programmato in quattro numeri annuali, uno per stagione.

Questo primo numero è quello di estate e penso agli alpini nostri, intenti a leggere il loro bollettino all'ombra rinfrescante di qualche noce o castano (piantato dai loro padri) o al tavolo di qualche osteria del paese o della città di Luino.

Di carta stampata ce n'è in giro un fard'oggi ha un colore apertamente o larvatamente politico. Noi, non sarà male ripeterlo, di politica non ne facciamo affatto, a meno che si voglia chiamare politica anche il proposito di non parlare della medesima.

Noi intendiamo, con questo nostro foglio, chiaccherare fra di noi esclusivamente come alpini, genieri e artiglieri alpini.

Invito tutti gli alpini come tali a strizzare il loro freschissimo cervello. Se è vero che gli alpini (parola che comprende alpini artiglieri e genieri) hanno l'abitudine di fare quattro salti dopo morti, è pur vero che devono conservare il cervello fresco anche se « veci ». Dunque strizzate il cervello e mandate al Vs. bollettino le vostre simpaticissime brontolate, e Vi promettiamo di stamparle a ragione di spazio e salvo il rispetto alla « naja », dei regolamenti per il loro contenuto.

Io sono il « vecio » presidente, ma con gli alpini fare il presidente è meno che fare il caporale sotto la « Naja », perchè un presidente ci vuole, ma prima di tutto egli deve ricordare di essere alpino, cioè uno come tutti.

Quell'uno che è sempre con tutti, al pari di tutti e che solo si prende la briga di un po' di scartoffie per via del giornale da fare arrivare dalla Sede Centrale e di essere presente alle nostre sbrigiate adunate.

Cosa abbiamo fatto da quando la sezione è risorta?

Abbiamo costituito 20 gruppi sparsi nei vari paesi che circondano Luino e abbiamo raccolto ottocento soci.

Vi pare poco?

Provate a metterVi di servizio quasi tutte le domeniche per non mancare a quella o a questa riunione, e poi a tornare a casa per sentire la moglie borbottare: « che barba con questi alpini » ... è quel che segue. Quel che segue non vuol dire di necessità piatti rotti in cucina, ma non sempre complimenti.

Cosa VOGLIAMO FARE?

Tante cose, ma tutte buone; di quelle che fanno mandar giù ogni tanto qualcuno di quei « groppi » che ti prendono senza volerlo la gola per via di qualche malanno o di qualche figliolo « deslipato », e ti fanno passare il « magone » delle ore tristi.

Vogliamo consolarci l'un l'altro come si faceva una volta, tra una cannonata e l'altra, o fra una marcia e l'altra, quando bastava una parola buona o la cartolina d'un parente, per farci ricordare che siamo tutti fratelli e che siamo mai abbastanza buoni, anche quando siamo buoni.

Vogliamo conservare un posto in casa nostra al nostro vecchio cappello alpino, e un posto sempre ben visibile, perchè quel cappello con la sua penna ha sempre qualche cosa da dirci, e non abbia-

mo l'anima di metterlo in un cassetto da dove non può parlare il suo linguaggio muto.

Vogliamo ritrovarci per vivere e rinascere nei nostri ricordi, per contare gli anni che passano in cospetto dei « bocia » che vengono su e che con la loro freschezza ci fanno ricordare tante cose. Vogliamo far sapere che l'aver fatto l'alpino non significa soltanto aver fatto il soldato e vestito una divisa, ma significa essere componenti di una forza, ieri militare, oggi civile; forza che è una comunità marciante verso un avvenire poggiate sul nostro stesso lavoro e sulla nostra solidarietà come italiani.

Vogliamo essere popolo, cioè legione di un popolo conscio del suo destino, presenti con le nostre energie su tutti i campi e in tutti i cimenti cui ci chiama il civile progresso.

Questo vogliamo fare e vogliamo essere, per essere degni dei nostri padri e dei nostri morti.

Per questo abbiamo fatto la nostra Sezione, la quale ha sede in Luino, come centro naturale delle cinque valli che vi confluiscono e che, a sua volta, deve sentire la sua funzione di appoggio e di attrazione verso tutti i paesi vicini, dove vivono e fioriscono i nostri gruppi. Io credo che questi propositi e questi intenti non possano essere se non benedetti e accettati da tutti.

Poichè siamo poveri in canna, Dio ci aiuterà, perchè Dio è il Padre soprattutto dei poveri.

Su, avanti, cantiamo le nostre vecchie canzoni!

Viva gli Alpini!

C. MARAGNI

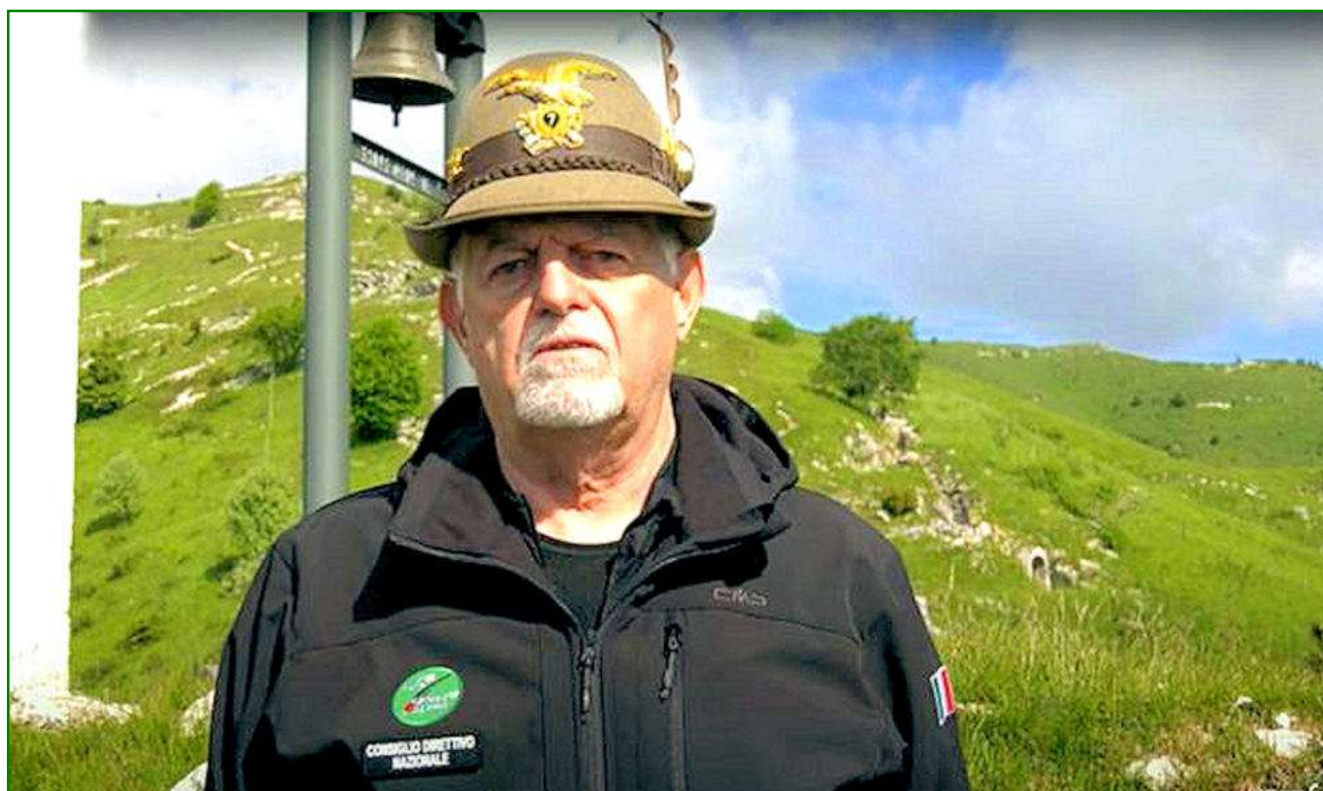
**Leggete e fate leggere:**  
**« Cinque Valli »,**



## LA VOCE DEL PRESIDENTE NAZIONALE

### L'ANA SI DISSOCIA DA COMUNICAZIONI CON CONTENUTI POLITICIZZATI, GROTTESCHI, VOLGARI O OFFENSIVI

12 Novembre 2020



L'Associazione Nazionale Alpini si dissocia da qualunque forma di comunicazione diffusa attraverso i media (compresi i social network) i cui contenuti siano politicizzati, grotteschi, volgari o offensivi. In particolare, l'Ana deplora il fatto che i protagonisti di queste iniziative indossino il cappello alpino, un simbolo indissolubilmente legato all'Associazione stessa ed ai valori di cui essa è custode: valori fatti di amore per la Patria, spirito di servizio, solidarietà, rispetto per le istituzioni e le persone.

Pertanto l'Ana non può che prendere fermamente le distanze da questo tipo di messaggi, i quali, anche se ispirati da spirito goliardico, non possono essere accostati, per alcuna ragione, all'essenza dei valori alpini.

**Sebastiano Favero**

*Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini*



# ASSEMBLEA ORDINARIA SEZIONALE DEI DELEGATI

## AVVISO DI CONVOCAZIONE

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE, A NORMA DEGLI ARTICOLI 5-6-7-8-9-10-11 E 12 DEL REGOLAMENTO SEZIONALE  
CONVOCA L'ASSEMBLEA SEZIONALE DEI DELEGATI  
DOMENICA 7 MARZO 2021, ORE 08.00 IN PRIMA CONVOCAZIONE E ORE 09.00 IN SECONDA CONVOCAZIONE  
PRESSO LA SALA POLIVALENTE COMUNALE DI VIA COLOMBO 42  
IN LAVENA PONTE TRESA

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Verifica dei poteri
- 2) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 3) Nomina di 4 Scrutatori
- 4) Lettura e approvazione del Verbale dell'Assemblea del 14 giugno 2020
- 5) Relazione morale anno 2020
- 6) Relazione finanziaria, Bilancio consuntivo 2020 e Bilancio preventivo 2021
- 7) Relazione dei Revisori dei conti anno 2020
- 8) Elezione di 7 Consiglieri Sezionali, 3 Revisori dei conti e 2 Supplenti
- 9) Determinazione quota associativa anno 2022
- 10) Argomenti di vita associativa ai sensi dell'articolo 9 comma D del Regolamento sezionale

### SCADONO E PREVIA CANDIDATURA SONO RIELEGGIBILI

#### CONSIGLIERI:

ANGELO SACCOMANNI	GRUPPO DI ORINO AZZIO
GIANCARLO PROVINI	GRUPPO DI LAVENA PONTE TRESA
GILBERTO BUZZI	GRUPPO DI FERRERA
GIUSEPPE ARTALE	GRUPPO DI PORTOVALTRAVAGLIA
SANTO VALSECCHI	GRUPPO DI VERGOBBIO CUVEGLIO
SERGIO GOZZO	GRUPPO DI CASALZUIGNO
VINCENZO CIAZZO	GRUPPO DI LUINO

*N.B. I Consiglieri Giuseppe Artale e Sergio Gozzo scadono con questo mandato perché alla loro elezione hanno acquisito l'anzianità di Ezio Badiali andato avanti e Michele Mombelli dimissionario*

#### REVISORI DEI CONTI:

FAUSTO RONZANI	GRUPPO DI CUNARDO
GIUSEPPE ALBERTOLI	GRUPPO DI GERMIGNAGA
MARCO RIGAMONTI	GRUPPO DI BEDERO MASCIAGO

#### SUPPLENTI:

FRANCESCO TARGA	GRUPPO DI GRANTOLA
WALTER BARONI	GRUPPO DI CADEGLIANO VICONAGO ARBIZZO

**I GRUPPI SONO INVITATI A PROPORRE CANDIDATURE**

## MA GLI ALPINI NON HANNO PAURA...

**E**' per me difficile in questo complicato momento far scorrere la penna sul foglio che, inevitabilmente se non faccio scorrere i pensieri e la fantasia, rimane bianco. L'emergenza con cui oramai da diversi mesi stiamo convivendo e di cui non se ne vede la fine, oltre ai numerosi lutti e ad una strisciante crisi economica, ha dato una brusca e inaspettata frenata all'attività e alle manifestazioni dei nostri Gruppi; a partire dall'Adunata Nazionale e giù giù fino alle feste di Gruppo ed alle altre iniziative che abitualmente si mettono in programma ad inizio anno.

Unica alternativa, i contatti che si sono limitati a qualche telefonata, messaggi e altre diavolerie (che non fanno per me), oramai indispensabili al vivere quotidiano, ma assolutamente freddi e impersonali, rispetto al trovarsi e fare quattro chiacchiere con l'amico o il vicino di casa, guardandosi negli occhi, anche se a volte, se non sempre, la "mascherina" diventata parte integrante di noi... e ti appanna gli occhiali!

Purtroppo siamo coinvolti, nostro malgrado, in questo malanno epocale che ha colpito tutta la civiltà e la battaglia non è ancora finita, anche se la buona volontà di chi ci governa, sforna "DPCM" quotidiani per arrestare il subdolo nemico!



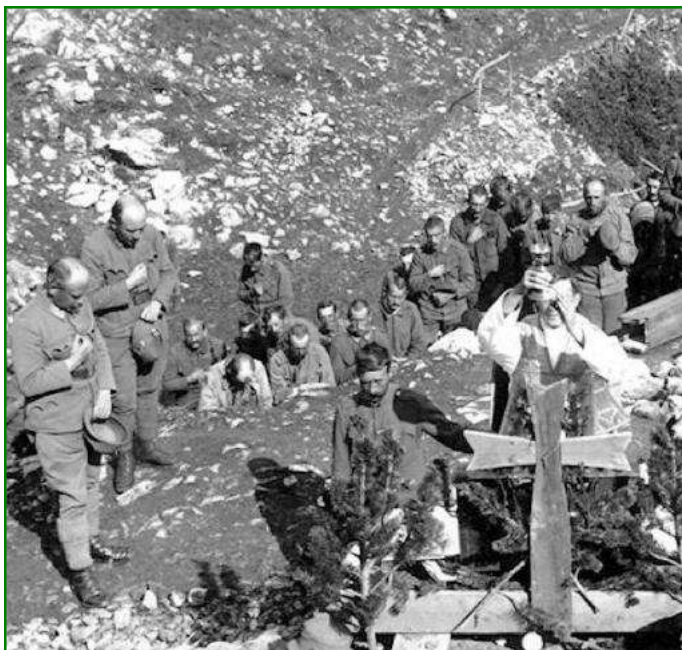
Ma c'è anche una nostra canzone che recita: "ma gli alpini non hanno paura" e quindi rimangono in fiduciosa attesa ricordando che avevamo cominciato col dire "andrà tutto bene" e, quando questo si avvererà, si ricomincerà a "riaccendere le luci" nelle sedi dei nostri gruppi che, auguriamocelo, ritorneranno a vivere, magari meglio di prima e a far lavorare le meningi per riguadagnare il tempo perduto, con nuove iniziative.

Non dimentichiamoci che il bene più prezioso è la salute e dobbiamo salvaguardare la nostra e quella degli altri; stiamo vedendo come questo invisibile nemico ha portato via vite umane in pochi attimi, e quante stanno ancora vivendo situazioni difficili; manteniamo alta la guardia impegnandoci a rispettare le regole e le disposizioni che ci vengono impartite, a partire dalle tre più semplici e forse le più efficaci che tutti oramai sappiamo a memoria! A proposito portando la mascherina è compresa anche la copertura del...naso!

Dimenticavo che l'idea iniziale di riempire il foglio era per augurare ad alpini, loro familiari e affezionati lettori, l'augurio di un sereno Natale accompagnato dalla speranza che questa situazione lasci il posto a momenti migliori nel ricordo di chi è "andato avanti" e ci serva come monito per diventare "uomini di buona volontà" come recita il messaggio che ci viene dalla grotta di Betlemme.

Una segnalazione particolare, a conclusione del mio "sproloquio" per la Redazione del "5Valli" che, malgrado tutte le difficoltà e le traversie di quest'anno, oltre alla mancanza di notizie da parte dei Gruppi, ha fatto giungere nelle nostre case, con tanto impegno, i quattro numeri annuali, per i quali giungono parecchi commenti favorevoli.

A tutti loro il mio, certo anche del vostro ringraziamento per quanto fatto e continueranno a fare in futuro!



Tanti di noi hanno perso qualche amico o familiare e, ancora, non ci possiamo distrarre un attimo dall'adottare tutte le misure di cautela e prudenza che oramai abbiamo imparato a memoria ma che, a volte, sotto la spinta del ritrovarsi insieme ad amici o parenti, tendiamo a dimenticare.

Va inoltre sottolineato che questo forzato ritiro, ha assestato un duro colpo alle nostre esili finanze venendo a mancare quelle fonti di introito derivanti da feste o da altre iniziative; così che quest'anno i bilanci dei nostri Gruppi, in particolare i più piccoli, volgeranno sulle tinte dal rosa....verso il rosso!

## PASSATO E PRESENTE

**N**el Consiglio di giovedì 24 Settembre il nostro Presidente ha invitato i Consiglieri a comporre una delegazione per presenziare al "Ricordo dei Caduti senza Croce" sul monte Cadrigna, con il solo Vessillo, posare dei fiori, cambiare la nostra Bandiera e un invito a recitare una preghiera.

Il 10 ottobre ritrovo sul piazzale della chiesetta al Passo Forcora. Io mi avvio con Stefani per accelerare i tempi; In quota c'è già il sindaco Fabio Passera con la gentile signora e, mentre aspettiamo, rispondo alle domande di

Cortiggia dopo aver tranciato, volando a bassa quota di fronte alla Chiesetta, un cavo della teleferica per il trasporto del legname. Io ero presente, non ricordo bene l'anno ma era inizio autunno, sul versante nord dal quale si ammira l'isola e tutto il Locarnese con le Centovalli. Dove ora sale lo skilift, nel mese di giugno c'era un giardino di rododendri fioriti che gli abitanti nel loro dialetto li chiamavano "i ciip". Poi, gli uomini inventarono la festa del rododendro e, facendo a gara per creare la composizione di fiori più bella, finirono per distruggere il giardino, considerato che per formare un cespuglio di quei fiori occorrono decenni.

Non bastasse, arrivò un grosso incendio e ora è un bosco quasi impenetrabile. Sul piano dove ora si trova un traliccio, la Provincia bonificò 1500 mq. di terreno per effettuare degli esperimenti. Era il 1950, vennero seminate patate e in parte adibito a fienagione; fu eretta una recinzione con filo spinato, ma non dette il successo sperato. Sempre in attesa degli Alpini, ci siamo goduti un panorama straordinario, avendo di fronte il monte Ghiridone o Limidario che sovrastava un lago blu cobalto e le sue isole e in lontananza sua maestà il monte Rosa e la catena innevata delle vette Vallesane.

Finalmente il "Simbolo" più bello per noi Alpini accompagnato dall'inno d'Italia, saliva sul pennone.

Una cerimonia semplice e significativa. Una ciotola con erica e un cespuglio di crisantemi ai piedi della croce, dono della Floricoltura Gatti che ringraziamo.

Collaborare non nuoce, è il modo intelligente per ottenere risultati migliori, è dividere gli sforzi con maggiori soddisfazioni. La nostra preghiera recita: rendi forti le nostre armi.

E le nostre armi sono l'impegno, la laboriosità, la tenacia e la

cocciutaggine che ci distingue e che continueremo a sostenere a voce spiegata.

Gli Alpini non si toccano, gli Alpini non dimenticano.

Il ricordo tiene in vita anche chi non è più visibile.



alcuni Consiglieri volte a conoscere i dintorni. Gli indico la cava di quarzo al Cippo Sette sul monte Covreto che funzionò fino agli anni 1952/53, i sentieri sul versante Valle Molinera e il Pian della Rogna che i contrabbandieri e i passatori percorrevano da e per la Svizzera, l'area dove cadde un piccolo aereo con a bordo due spioni che si schiantò sul crinale di Pian Volpe sopra

*Piazza d'Armi*

## MANCO' LA FORTUNA

Il 23 ottobre u.s. si è celebrata la ricorrenza del 78° anniversario della battaglia di "El Alamein" combattuta nel deserto egiziano dal 23 ottobre al 5 novembre 1942, durante la seconda guerra mondiale.



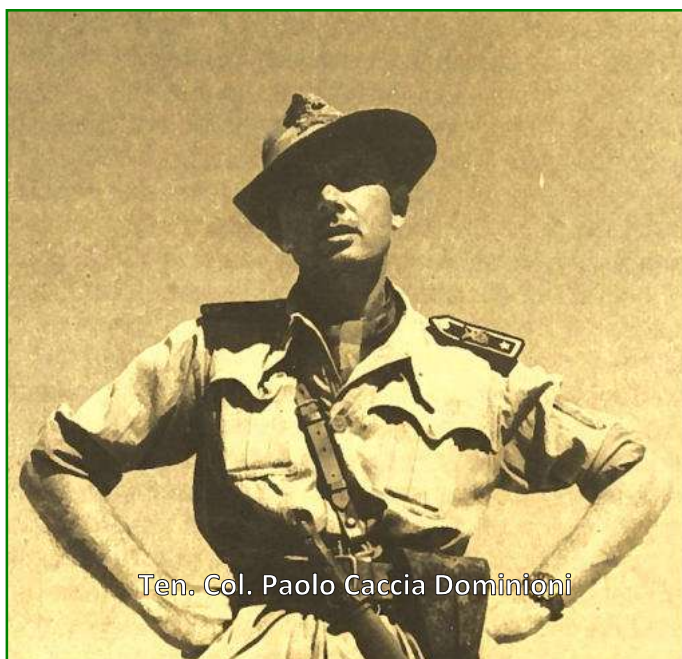
Il successo britannico segnò una svolta nella campagna del Nord Africa, che si concluse nel maggio 1943 con la resa delle forze dell'Asse in Tunisia. Lo scontro vide fronteggiarsi le forze dell'Asse dell'Armata corazzata italo-tedesca comandate dal Generale Feldmaresciallo Erwin Rommel e l'Ottava Armata britannica del Generale Bernard Montgomery. La battaglia fu una delle più cruciali e cruente della seconda guerra mondiale, tanto che vi morirono circa 13.500 alleati, 9.000 tedeschi e 17.000 italiani. Se parliamo dunque di valore e di grandi atti di eroismo, dobbiamo sicuramente ricordare i paracadutisti della "Divisione Folgore" che, inviati su quella linea di combattimento quasi per sbaglio, addestrati per la conquista di ben altri obiettivi e con uno scarso equipaggiamento, furono gli ultimi a cedere.

Resistettero per tredici giorni sotto bombardamenti tremendi, respingendo i numerosi attacchi, anche all'arma bianca, dei migliori Reparti britannici e loro alleati, allorché alla resa, ebbero l'onore delle armi. Da allora il loro nome rimase eroico, caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati per sempre. Molti sono rimasti là, lontani dal bel cielo d'Italia, nella sabbia rovente del deserto africano, simboli supremi e per l'eternità di un attaccamento alla Patria e alla Bandiera che ancora oggi ricordiamo e additiamo come esempio. Di 5000 uomini della "Folgore" solo 304 uscirono provati all'inverosimile ma in piedi da quell'inferno: 32 ufficiali e 272 paracadutisti. L'epico scontro nel Nord-Africa non vide però solo l'eroico comportamento della "Divisione Paracadutisti Folgore" ma, in generale, del soldato italiano che si distinse per valore ed eroismo in tutti i suoi Reparti impiegati nei combattimenti: Carristi, Bersaglieri, Cavalieri, Fanti, Artiglieri, Radiotelegrafisti, Avieri, Marinai e uomini del Genio Guastatori. Oggi, dopo quasi ottant'anni, i pochissimi Reduci ricordano con rispettoso silenzio e gli occhi pieni di lacrime, i volti dei loro fratelli in armi che hanno perso in quella devastazione. Custodiscono nel cuore l'immagine di quel pezzetto d'Italia che tutti insieme costruiscono nel deserto egiziano.



In ogni Battaglione, in ogni Compagnia, in ogni Plotone, nacque una comunità dove la solidarietà reciproca non aveva confini e tutti combattevano l'uno per l'altro, perché questo fu per loro il grande senso di appartenenza al proprio Reparto, una piccola, meravigliosa Patria per la quale valeva davvero la pena di vivere e di morire. Non possiamo dimenticare, annoverandolo nella schiera dei valorosi e ricordandolo con profondo rispetto, il Ten. Col. Paolo Caccia Dominioni, Conte di Sillavengo, ingegnere, architetto, scrittore, decorato più volte al Valor Militare che ha combattuto la battaglia di "El Alamein" al comando del "31° Battaglione Genio Guastatori", guadagnandosi la stima e il riconoscimento per il valore dimostrato con i suoi uomini durante i combattimenti.

## NON IL VALORE...



Ten. Col. Paolo Caccia Dominioni

Questo nome sicuramente ai più giovani non dirà nulla, ma chi ha qualche anno sulle spalle e soprattutto ha fatto il servizio militare non potrà non ricordare i suoi splendidi disegni che nella forma di cartoline, calendari e quadri hanno arredato i locali di centinaia di caserme. Alla fine della guerra svolgeva volontariamente, per oltre 12 anni, la difficile missione di ricerca delle salme dei Caduti di ogni nazione, disperse tra le sabbie del deserto egiziano, incurante dei disagi, dei sacrifici e dei rischi che essa continuamente comportava, durante la quale, come nei giorni della battaglia, egli non ha mai abbandonato il suo Cappello Alpino! Con coraggio e competenza, conduceva personalmente le ricerche tra i campi minati ancora attivi, nel corso delle quali veniva coinvolto per ben due volte nell'esplosione delle mine, a seguito delle quali un suo gregario veniva seriamente ferito e ben sei suoi collaboratori beduini perdevano la vita.



Grazie alla sua opera, sono state ritrovate oltre 1500 spoglie di Caduti italiani dispersi nel deserto, unitamente a più di 300 di altra nazionalità, e altre 1000, rimaste senza nome, quando la commissione di ricerca istituita dai britannici, aveva già dichiarato la fine di ogni ulteriore ricerca. Nonostante questa colossale ricerca, sono ancora tanti i soldati che riposano dimenticati sotto le sabbie dei campi di battaglia dell'Egitto e della Libia. Le spoglie identificate sono state restituite al ricordo, alla pietà ed all'affetto dei loro cari; 4814 sono i Caduti che riposano oggi nel Sacrario Militare Italiano di El Alamein, da lui progettato e costruito vicino all'altro Monumento a quota 33. L'allora Maggiore Paolo Caccia Dominioni, ha lasciato mirabile traccia di sé in ogni sua opera, dalle quali è derivato un grande onore all'Esercito Italiano e al Corpo degli Alpini, prestigio al nome della Patria e profondo conforto al dolore della comunità nazionale, duramente provata dai lutti di guerra. Pagine di storia furono scritte durante la battaglia a testimonianza dei valori, quali onore, coraggio, sacrificio e fedeltà, che il Soldato Italiano ha dimostrato e che hanno contribuito finalmente a rendergli il giusto merito.



*"Mancò la fortuna non il valore"* questa frase emblematica scritta su un cippo posato dal 7° Reggimento Bersaglieri il 1° luglio 1942, a 111 Km da Alessandria d'Egitto, sintetizza con crudezza il destino avverso riservato ai nostri Soldati che, utilizzati come scudo dall'esercito tedesco e additati dagli avversari come un esercito disordinato, demoralizzato, disponibile e sacrificabile, hanno invece dato prova di grande valore, immolandosi con amor patrio sul campo di battaglia, suscitando ammirazione e stupore anche tra le fila degli avversari. La guerra, ed in particolare la battaglia di "El Alamein" fu combattuta dagli Italiani quasi sempre in condizioni di inferiorità di uomini, mezzi, tecnologie, strategie, rifornimenti e materiali, ma mai inferiore nell'animo, nello spirito e nel coraggio, resistendo oltre ogni limite delle possibilità umane. Questa è una verità innegabile.

Si muore solo quando si viene dimenticati...e noi non li vogliamo dimenticare.

A.S.

## 4 NOVEMBRE... PATRIMONIO

**S**ono trascorsi ormai 105 anni da quel fatidico 24 maggio 1915 quando alle ore 4.30, sul Monte Colovrat, al confine con l'Austria, un proiettile austriaco colpì a morte l'Alpino Riccardo Di Giusto. Era nato a Udine, aveva 19 anni e mezzo ed era inquadrato nella 16ª compagnia del Battaglione Alpini Cividale dell'8º Reggimento della 2ª Armata, di stanza in quella zona. È la prima vittima italiana della guerra.

*"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"*, scriveva Giuseppe Ungaretti nei momenti di pausa dei combattimenti facendo vivere, con le sue poesie, il senso di precarietà della condizione del soldato e l'orrore della Grande Guerra.



4 novembre 1918, la fine della guerra in Italia.

La data, che commemora la firma dell'armistizio siglato a Villa Giusti a Padova con l'Impero Austro-Ungarico, è diventata la giornata dedicata alle Forze Armate e la Giornata dell'Unità Nazionale.

Si deve all'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, la ripresa del significato più autentico della festa del 4 novembre: risvegliare in tutti gli italiani il sentimento dell'Unità Nazionale rafforzando il più genuino e sano orgoglio nazionale e di un popolo. Non solo dunque la festa della Vittoria e delle Forze Armate, ma quella di tutti i cittadini che ricordano e pregano per i morti della prima guerra mondiale e che si impegnano per un futuro di pace e prosperità tra i popoli.

In questa giornata, sia nella nostra Italia sia al di fuori, s'intende commemorare tutti coloro che hanno sacrificato il bene supremo della vita per un ideale di Patria e di attaccamento al dovere: valori immutati nel tempo, per i militari di allora e quelli di oggi, valori ancor oggi fondamentali per il cittadino vero e lo Stato.

Durante la Grande Guerra furono innumerevoli gli atti di valore ed eroismo che furono compiuti da tutti i Reparti schierati su tutti i fronti di combattimento. In dettaglio, furono 362 le Medaglie d'Oro, 38.365 le Medaglie

d'Argento, 59.399 le Medaglie di Bronzo, e 28.356 le Croci di Guerra, senza contare gli encomi solenni. In poche parole, coloro che meritavano il riconoscimento furono quasi 130.000: cifra che la dice lunga sullo spirito dell'epoca e sul patriottismo del popolo, largamente superiore ai conati disfattisti, che non mancarono ma che vennero prontamente esorcizzati.

Nella nostra provincia (nel 1918 era quella di Como ma i dati sono riferiti all'attuale Provincia di Varese) si ebbero 783 decorazioni al Valor Militare, ma i decorati furono 638 perché alcuni soldati ricevettero più di una decorazione. Atti di Valore compiuti da semplici cittadini divenuti coraggiosi soldati per rispetto al dovere, non

certo da supereroi o divinità. È doveroso celebrarne la memoria anche in questa giornata, ricordando l'importanza per un popolo di riconoscersi in valori condivisi, conoscere la storia dei propri nonni e amare la propria terra. È per l'importanza che ricoprono tutti i soldati con le loro azioni di combattimento e per il dolore delle famiglie dei Caduti che è nata l'esigenza di tramandare quello che fu, per non dimenticare quegli uomini, quei valorosi combattenti. Quando ricordiamo i nostri Caduti di ogni tempo, quando ci rechiamo ai cippi o ai monumenti posti in memoria dell'eroismo spesso sconosciuto della nostra gente, sicuramente non facciamo omaggio a valori che attengono al concetto di guerra, ma a valori che esaltano la profonda umanità del sacrificio, dell'eroismo, della dedizione, che sono perenni e comuni. I nostri Sacriari, i

cimiteri di guerra sono testimonianze silenziose alle nostre orecchie, ma che urlano ancora al nostro cuore e alla nostra mente il dolore che ancora sconvolge per le sofferenze patite da coloro che hanno lottato per l'unità e la libertà della nostra Patria.

I nomi scritti sui Monumenti dei nostri "Ragazzi", ormai spesso quasi illeggibili per l'incuria o l'indifferenza, ci inducono alla riflessione, al raccoglimento che ci porta ad elaborare la convinzione di quanto la guerra, seppur vinta in questo frangente, sia comunque una sconfitta morale proprio per la perdita di esseri umani, di giovani vite, ma anche la doverosa necessità di parlare di loro e ricordarne le gesta. Purtroppo è ormai divenuta pessima abitudine, passare innanzi al Monumento ai Caduti senza soffermarsi per un atto di memoria, di gratitudine e di preghiera. Dimenticarli sarebbe come ucciderli un'altra volta. Ecco perché la festa del 4 Novembre è importante e giusta. La celebrazione di una vittoria, sofferta, voluta, pagata ad un altissimo prezzo, è anche il riconoscimento ad un popolo, unito e risoluto, convinto di essere tale, è la celebrazione dell'anniversario della Vittoria, della riunificazione alla Nazione delle terre irredente di Trento e Trieste, cosa non affatto irrilevante. È la festa delle Forze Armate alle quali va tutta

## MORALE DELLA NAZIONE

la nostra riconoscenza e gratitudine per i servizi che rendono allo Stato, per i sacrifici che da sempre compiono, per il prezzo in vite umane che spesso pagano per fornirci quella protezione e serenità che purtroppo, qualcuno, ancora oggi, pur godendone pienamente, non perde occasione per criticare o offendere chi gliela fornisce. Le Forze Armate italiane costituiscono un'istituzione di riferimento per il paese e per la comunità internazionale, che lavorano per la pace e la giustizia.

Facciamo dunque in modo che la festa del 4 Novembre

non diventi una ricorrenza scomoda o di seconda serie, ove la storia e la verità non siano travisate o che la politica la usi o la calpesti in nome di strani ideali.

Il 4 Novembre fu una vittoria conquistata da tutti, dai Militari, dalle Istituzioni e dai Politici di allora tutti e soprattutto dal popolo che soffrì e lavorò per i suoi soldati, attualmente spesso etichettata solo come un piccolo avvenimento della nostra storia; questo è inammissibile.

A.S.

MINISTERO DELLA DIFESA

4  
NOVEMBRE  
2020

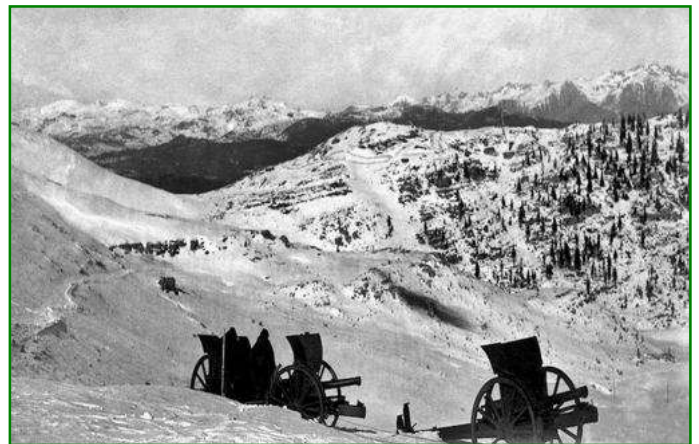
GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE  
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

## LA BATTAGLIA DELLE MELETTE

Con il termine "Le Melette" si indica una serie di rilievi dell'Altopiano di Asiago: sono i monti Fior, Spil, Miela, Castelgomberto, Meletta Davanti, Meletta di Gallio, Tondarecar, tutti sotto i duemila metri. Storicamente, quando si pensa alle Melette la mente torna alle 2 battaglie "di arresto" di giugno 1916 e di novembre 1917. Tra maggio e giugno 1916 gli austriaci della Strafexpedition avanzarono fino al monte Castelgomberto; la linea italiana schierata sui monti Miela e Tondarecar riuscì a fermare l'avanzata e la strenua difesa consigliò il comando austriaco di arretrare su una linea più facilmente difendibile. La situazione restò così, quasi in stallo, fino alla ritirata di Caporetto: l'arretramento dell'esercito italiano dal fronte dell'Isonzo, dalla

La nuova linea italiana venne spostata e si ricompose tra il Colle Eckar, il Monte Valbella e il Col del Rosso. Dopo un nuovo periodo di pausa, il 23 dicembre l'esercito asburgico attaccò le tre cime, riuscendo a conquistarle il 25 dicembre. Gli scontri furono violenti e l'artiglieria italiana allungò il tiro oltre la prima linea nemica per tagliare la strada ai rifornimenti e ai rincalzi. Il clima eccezionalmente favorevole che fino ad allora aveva aiutato l'attacco, erano caduti poco più di 20 centimetri di neve, dal 26 dicembre lasciò il posto a nevicate abbondanti che spensero le residue forze degli assalitori.

Enrico



Carnia e dal Cadore fece dell'Altopiano di Asiago la linea di massima resistenza. Il Comando Supremo italiano aveva infatti ordinato il ripiegamento sul Piave e sul Grappa: la quarta armata schierata in Cadore ricevette l'ordine di ritirata fino alla riva destra del Piave, sul monte Grappa e in Val Brenta. Contemporaneamente anche le truppe sull'Altopiano di Asiago iniziarono la ritirata dalle prime linee, sotto la spinta dell'esercito austro-ungarico in quella che è la seconda battaglia delle Melette. Nell'ottobre del 1917, il generale Franz Conrad von Hötzendorf chiese il permesso e i rinforzi per aprirsi la strada verso la pianura veneta, organizzando un'azione in contemporanea di quelle previste sul Piave e sul Monte Grappa. Ottenne l'autorizzazione, ma non i rinforzi, e l'11 novembre lanciò un'offensiva che non ebbe però grande successo: tornando a combattere sulle linee della Strafexpedition del 1916, l'esercito austro-ungarico avanzò solo limitatamente e con un costo altissimo in termini di vite umane, tanto che il 23 novembre il Comando Supremo ordinò di sospendere l'azione, spinto a questo anche dalla visita sull'altopiano di un perplesso imperatore Carlo I. Il generale Conrad dovette essere tuttavia dotato di una caparbietà e insistenza fuori dal comune, dal momento che solo dopo pochi giorni ottenne la possibilità di ricominciare gli attacchi. Riorganizzate le proprie linee, il 3 dicembre gli austriaci ripartirono all'attacco usando anche gas lacrimogeni e yprite: la difesa italiana cedette consegnando i monti Miela e Fior e, a distanza di 2 giorni, il 5 dicembre capitolarono anche le Melette di Foza e di Gallio.

REGIO ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO  
BOLLETTINO DI GUERRA N. 982 - 25 DICEMBRE 1917 -  
ORE 18:00

*Sull' Altipiano di Asiago la battaglia è continuata accanita e sanguinosa l'intera giornata di ieri ed è diminuita d'intensità soltanto al cader della notte. I contrattacchi intrapresi dalle nostre truppe, malgrado le difficoltà del terreno e la temperatura rigidissima parecchie ore prima dell' alba, sono riusciti ad arrestare il nemico ed hanno riportato il combattimento sulle posizioni da noi sgombrate il giorno precedente. L' avversario ha difeso il terreno conquistato con grande tenacia controponendo contrattacco a contrattacco e concentrando sul davanti della sua fronte un formidabile fuoco di numerosissime batterie. Nelle vicende della lotta accanita alcune batterie e molte mitragliatrici che avevano dovuto essere abbandonate nelle linee sconvolte, furono recuperate. Una colonna nemica che da Bertigo avanzava sulle alture ad ovest di Malga Costalunga, venne annientata dal fuoco; un battaglione riuscì a strappare al nemico e a tenere per qualche tempo la vetta di Monte di Val Bella, mentre altri reparti, risalite le pendici del Col del Rosso, impegnavano duramente in una lotta corpo a corpo, l' avversario sotto la vetta del monte. Durante l'azione centinaia di nostri cannoni hanno senza posa fulminato le truppe avversarie, disperdendo gli ammassamenti al tergo della linea ed arrestando l' avanzata dei rincalzi. Abbiamo fatto alquanti prigionieri.*

Generale DIAZ



## PER NON DIMENTICARE UN UOMO... CORAGGIOSO

Certe cose non si fanno per coraggio, si fanno solo per guardare più serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei nostri figli". Da queste parole pronunciate dal Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, un uomo onorabile, un Ufficiale, un servitore dello Stato, possiamo comprendere la statura morale di colui che dedicò la sua vita a combattere chi della malavita e della violenza, ne faceva la sua ragion d'essere.

La vita del Generale fu spezzata brutalmente, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro, in quel maledetto, tragico agguato del 3 settembre 1982 a Palermo, giorno in cui la mafia non solo uccise un Ufficiale dei Carabinieri con un altissimo senso del dovere e uno spiccato senso dello Stato, ma spense, per fortuna non definitivamente, le speranze e la fiducia degli italiani, di porre fine a questa associazione malavitosa e criminale, diffusa e pericolosa.



La sua morte rappresentò una dolorosa sconfitta dello Stato nella lotta alla mafia. Grande scalpore ed emozione suscitò il drappo esposto nella via dell'agguato che riportava la seguente scritta anonima: "qui è morta la speranza dei palermitani onesti". Il Generale dei Carabinieri avrebbe compiuto cento anni lo scorso 27 settembre. Non gli fu concesso.

La subdola potenza criminale, il silenzio dello Stato, i tradimenti e la solitudine Istituzionale in cui fu lasciato, lo condannarono senza scampo all'estremo sacrificio. Di grande conforto è la certezza che anche dopo trentotto anni dalla sua scomparsa, il seme da egli originato continua a germogliare sull'albero della giustizia e del coraggio, dando vita a nuove generazioni di italiani onesti, servitori dello Stato e Carabinieri che camminano sulle orme del suo esempio. Il Generale Dalla Chiesa resta simbolo dello spirito di servizio a difesa delle istituzioni e continua a essere un imprescindibile punto di

riferimento per tutte le donne e gli uomini che hanno scelto di dedicarsi alla tutela della collettività. Singolare quanto bello, fu l'episodio che diede inizio alla storia d'amore tra il Generale e la Signora Emanuela.

Un garofano rosso appuntato al petto durante l'Adunata degli Alpini a Genova nel 1980.



E furono rossi, ma di sangue, anche i fiori mestamente posati sui corpi crivellati di colpi in via Isidoro Carini a Palermo, rossi del sangue di un eroe che, anche di fronte a quel destino ineluttabile, aveva cercato di fare da scudo con il proprio corpo alla propria compagna nell'impossibile tentativo di proteggerla.

Non dobbiamo dimenticare nemmeno l'Agente scelto della Polizia di Stato Domenico Russo, assegnato alla scorta del Prefetto di Palermo, anch'egli barbaramente trucidato nello spietato agguato.

Il Generale dalla Chiesa ha combattuto con coraggio e determinazione una guerra per la quale non gli furono assegnati gli strumenti necessari per combatterla, e questo fa pensare di quanti casi e situazioni identiche è stata costellata la nostra storia, sia in guerra che in pace. Uomini coraggiosi che hanno lottato e tutt'ora lottano per una nazione libera e giusta, purtroppo inconsapevoli che talvolta il loro obiettivo non è quello dei potenti e dei "burattinai". Quanti lutti, quanto dolore la nostra giovane democrazia ha subito anche negli anni a venire; la volontà di reagire e la voglia di giustizia del popolo italiano però lo hanno sempre tenuto unito e determinato, anche se qualcuno lo voleva indifferente e diviso. Anche noi Alpini vogliamo ricordare con grande stima e affetto un uomo che ha trasformato la sua vita in una vocazione basata totalmente al servizio della Patria, trascorrendo gran parte di essa con l'uniforme indossata. Un Ufficiale dei Carabinieri che portava gli "alamari cuciti sulla pelle", un Carabiniere e un italiano di cui noi tutti dobbiamo andare orgogliosi, un uomo al quale noi Alpini, fermi sugli attenti, rendiamo onore.

A.S.



## ALPINI A TUTTO TONDO

### Mantenere salda l'essenza d'esser Stelle Alpine

In ogni fibra di un soldato, si intrecciano valori morali e doveri istituzionali saldi. In ogni passo d'anfibio c'è il ricordo di chi ha lasciato le orme.

In ogni fibra alpina, che fa delle vette la sua casa, si intrecciano l'amore per la verticalità e l'innata generosità del donarsi agli altri.

Una fibra intrecciata, colorata a Tricolore, che ci ricorda i principi fondamentali ricevuti in eredità dai nostri Padri e l'Unità.



Il dovere di un buon alpino: mantenere salda l'essenza d'esser uomini delle rocce. Addestrarsi per dimostrare alla rigida montagna di essere all'altezza delle sue cime. Accolti come ospiti d'onore e gelosi custodi delle sue vette.

Essere in grado di sfidare ogni giorno le altezze, non dimenticandosi di portare un continuo sostegno al Paese, è compito e priorità della Forza Armata e delle Truppe Alpine in particolare.



Il nemico, in questa epoca storica, è più piccolo, invisibile e difficile da prevedere su lungo periodo. Fa uso delle nostre gambe per spostarsi, si nasconde tra le nostre case. Truppe Alpine che non sfidano più il gelo delle steppe, o le forcelle innevate, ma che sanno ricalibrare il tiro e difendere il proprio territorio mettendosi a dispo-

sizione in modo massiccio ed instancabile per arginare l'epidemia da Covid-19 predisponendo, in sinergia con gli altri organi di competenza, tutto il materiale e le strutture necessarie con il "Progetto Igea" per colpire il nemico e portare a casa una nuova e sicura quotidianità. Impegnati in modo sostanzioso in questa campagna contro il Coronavirus, mantengono salda la loro essenza di soldati delle montagne e continuano i loro addestramenti. Nella prima parte del mese di settembre, due macro esercitazioni.

La "Vallon 2020" che ha visto l'impiego di 200 allievi, appartenenti al Centro Addestramento Alpino Aosta, alla Brigata Alpina Julia e Taurinense e al Reparto Comando e Supporti Tattici "Tridentina", nell'espressione finale dei corsi di addestramento alpinistico, dei corsi avanzati, dei corsi formativi delle squadre di soccorso e del corso qualificativo alpinistico.



Sempre nello stesso periodo, all'Aquila, ha preso forma la "Vardirex", un'esercitazione interforze e interagenzia, che ha visto impiegate le Truppe Alpine, gli alpini della Protezione Civile ANA, assetti della Marina Militare e dell'Aeronautica Militare per prendere sempre più confidenza e potenziare l'attività sinergica di fronte alle emergenze. La "Winter Breeze" 2020, esercitazione a fuoco pluri-arma dal 26 ottobre al 13 novembre, nel poligono del Monte Bivera organizzata dal Comando Distaccamento della Brigata Alpina "Julia", l'esercitazione Fast Rope per il 9° Reggimento Alpini della Brigata Taurinense nella sede del 7° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Vega" per affinare le tecniche di discesa rapida a bordo dell'elicottero, utile anche per le pubbliche calamità in interventi di immediato soccorso. Essenziale, per farsi trovare sempre pronti, non smettere di addestrarsi mai.

Continuare a mantenere salda e viva, l'essenza d'esser Stelle Alpine.

COMANDO TRUPPE ALPINE

Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione

Alp. Sara Zanotto

## Riportiamo un articolo estratto dal N.3 - Ottobre 2020 del Periodico trimestrale della Sezione ANA di Belluno "IN MARCIA"

Per gentile concessione dell'Autore

# Il bene comune, ma che cavolo è?

L'interrogativo faceva discutere anche prima dell'attuale emergenza sanitaria, ma l'irrompere del Covid-19 nelle nostre esistenze e nei rapporti interpersonali ce lo ha riproposto con maggiore intensità: «Che cavolo è il *bene comune* di cui tanto si parla?». Il dizionario della Treccani dà la seguente definizione: «L'insieme delle risorse, materiali e immateriali, utilizzate da più individui e che possono essere considerate patrimonio collettivo dell'umanità. Si tratta generalmente di risorse che non presentano restrizioni nell'accesso e sono indispensabili alla sopravvivenza umana e/o oggetto di accrescimento con l'uso. In quanto risorse collettive, tutte le specie esercitano un uguale diritto su di esse e rappresentano uno dei fondamenti del benessere e della ricchezza reale».

Tradotto in termini più comprensibili il *bene comune* è di tutti e di nessuno in particolare, è essenziale per la nostra sopravvivenza, non sussiste il diritto di sottrarne l'utilizzo ad altri ed è il patrimonio collettivo la cui disponibilità non può e non deve essere prerogativa esclusiva del singolo individuo. Facile a dirsi, difficile da mettere in pratica. Ma non c'è alternativa, a meno che, in termini di possesso e utilizzo del *bene comune*, non vogliamo giocarci l'esistenza, ma ancor di più quella delle generazioni future. Che cosa lasciamo a loro se siamo noi a "mangiarci" tutte le risorse a disposizione dell'umanità? Chi vorrebbe prendersi questa grave responsabilità morale?

Sin qui, forse, queste argomentazioni sembrano alquanto teoriche. Allora scendiamo nel pratico per capirci meglio. L'esempio ce lo offre proprio il virus che ci sta attanagliando da mesi e con il qua-



le abbiamo imparato a convivere nostro malgrado, dovendolo fare ancora per lungo tempo. Il riferimento al *bene comune* viene spontaneo quando ci troviamo di fronte ai cosiddetti negazionisti, a chi non usa la mascherina dove e quando è obbligatoria, a chi ha preso tutto sottogamba (grandi leader mondiali compresi...), a chi si dimostra insopportabile alle restrizioni e ne fa spesso solo una questione ideologica. Per tutti costoro, davvero, il *bene comune* non esiste e ciò che conta è soltanto il loro interesse personale, ovvero: «Badato a me stesso, degli altri che cosa m'importa?».

È proprio in questi difficili momenti che dovremmo capire concretamente che cosa significhino le parole *bene comune*: esse vanno strettamente collegate alla parola *salute*. La salute di un singolo individuo non riguarda soltanto lui, ma l'intera collettività. Il diffondersi del contagio ne è dimostrazione lampante e ciascuno di noi può esserne causa, perciò stiamo alle regole!

Per venire a noi alpini appare alquanto evidente che i nostri vo-

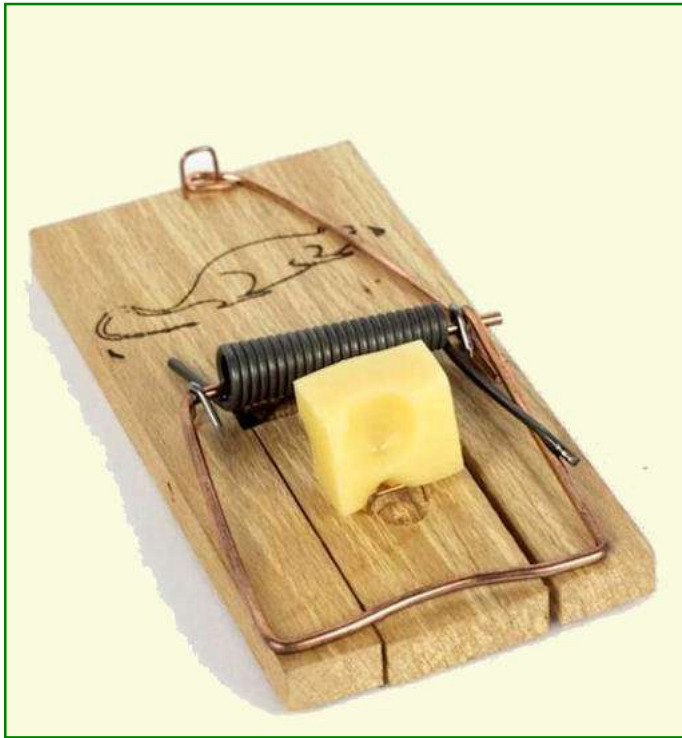
lontari, in primis gli operatori della Protezione Civile, continuano sempre a testimoniare di avere ben compreso il significato del *bene comune*, mettendosi generosamente a disposizione dell'altro, non solo in questo frangente sanitario. E con loro tutti gli operatori sanitari di ogni ordine e ruolo, professionisti e volontari, splendidi esempi di vera dedizione alla salvaguardia di quel prezioso *bene comune* che si chiama *salute*.

Lasciatemi terminare con una frase banale: «Quando c'è la salute c'è tutto». Banale fin che si vuole, ma è una sacrosanta verità, perché più godiamo di buona salute e maggiormente avremo l'opportunità di vivere meglio e la forza di cambiare noi stessi e il mondo. In meglio. Alla faccia dei negazionisti, degli egoisti, degli ideologisti e degli irresponsabili che ci circondano ogni giorno in ogni luogo. E pensare che, se noi continuiamo ad osservare le regole, ne avranno vantaggio pure quelli che non le vogliono osservare! Più solidarietà di così...

Dino Bridda

## LA TRAPPOLA

**A** ttraverso il buchino del muro il topolino guardava il contadino e la moglie che stavano aprendo un pacchetto. "Che cibo ci sarà?", si chiedeva il topolino che rimase sconvolto nel vedere che era una trappola per topi.



*Il topolino fece il giro della fattoria avvisando tutti: "C'è una trappola per topi in casa! C'è una trappola per topi in casa!" Il pollo alzò la testa e disse: "Signor Topo, capisco che è una cosa grave per te, ma non mi riguarda. Non mi preoccupa affatto." Il topolino andò dal maiale dicendogli, "C'è la trappola per topi in casa! C'è la trappola per topi in casa!" Il maiale con empatia disse: "mi dispiace molto, Signor Topo, ma non c'è nulla che io possa fare, eccetto pregare. Ti assicuro che sarai fra le mie preghiere." Il topolino allora andò dalla mucca: "C'è una trappola per topi in casa! C'è una trappola per topi in casa!" La mucca disse, "Ohh.. Sig. Topo, mi dispiace per te ma a me non disturba." Quindi, il topolino tornò in casa, con la testa bassa, molto scoraggiato, per affrontare da solo la fatidica trappola. Durante la notte sentirono uno strano rumore che echeggiò per la casa, come quello di una trappola che afferra la sua preda. La moglie del contadino si alzò subito per vedere cosa avrebbe trovato nella trappola. Nel buio, non vide che era un serpente velenoso con la coda bloccata nella trappola. Il serpente morsicò la moglie del contadino che dovette portarla d'urgenza all'ospedale, con la febbre alta. Come molti sanno, nella cultura contadina, la febbre si cura con una zuppa di pollo fresco, quindi il contadino con il suo coltellone uscì nel pollaio per rifornirsi con l'ingrediente principale della zuppa. La malattia della moglie però non passava e così tanti amici vennero a trovarla per starle vicino. La casa era piena e per nutrire tutti, il contadino dovette macellare il maiale.*

*Ben presto la moglie morì e tanta gente venne al suo funerale tanto che il contadino dovette macellare la mucca per offrire il pranzo a tutti. Il topolino dal buchino del muro guardò il tutto con grande tristezza.*

*La prossima volta che sentite che qualcuno sta affrontando un qualche problema e pensate che non vi riguarda, ricordate che quando uno di noi viene colpito, siamo tutti a rischio. Siamo tutti coinvolti in questo viaggio chiamato vita.*

*Prendersi cura gli uni degli altri è un modo per incoraggiarci e sostenerci a vicenda.*

*"Quando senti suonare la campana non chiederti per chi suona. Essa suona anche per te".*

*(Ernest Hemingway - Per chi suona la campana)*

**O**gni racconto o storiella, normalmente attinge da aspetti della nostra vita, ed ha la finalità di esprimere una morale. Quella appena letta si rifà a corsi e ricorsi storici e può essere sintetizzata anche con il detto "l'unione fa la forza". Ciò che importa è il come e il quando si arriva alla "unione".

La storia insegna che dopo ogni guerra o grande sciagura, le persone si scoprono più solidali e unite, capaci di far fronte comune, perché comune è il bisogno.

Poi, passata l'onda della paura e dell'emergenza, ognuno torna a guardare il proprio orticello e il proprio tornaconto. Non è del tutto sbagliato, dato che è nell'indole umana cercare di migliorare le proprie condizioni; se così non fosse saremmo solo bestie senza intelligenza, ancora relegati all'età della pietra.

Il male sta nell'eccesso di egoismo e cecità, quando cioè perdiamo il senso civico del vivere in una comunità, nella quale ogni singolo, anche inconsapevolmente, contribuisce a mantenerla e svilupparla.

Ora stiamo vivendo un grande pericolo e ce ne rendiamo conto perché ne tocchiamo il fondo: da qui inizia il risanamento morale delle nostre coscienze. Come in tutti i fenomeni, esso avviene per gradi, così che i più intelligenti e consapevoli già si stanno adoperando contribuendo con comportamenti responsabili, con aiuto in opere e attività che le circostanze richiedono, rispondendo agli appelli dei più deboli: sono un esempio per la comunità, come lo siamo stati noi Alpini, da sempre responsabili in proprio e verso terzi e collaborativi nelle iniziative volte al bene della popolazione.

Poi, piano piano, vuoi per presa di coscienza o per trascinarsi indotto, anche chi è refrattario si accoda alla cordata del buon senso, così che man mano ci compattiamo e ci convinciamo che questa è la soluzione per uscire dal buco nero.

Prima sarà e prima finirà.

C'è la faremo!

Luciaff

## RICORDANDO UNA COMPAGNA FEDELE

**M**i basta alzare gli occhi per vederla. È appesa a un chiodo su una trave della mia cantinetta. Ci siamo conosciuti nel 1967, a Vipiteno, nel 5° Alpini, Gruppo Sondrio. Non ci siamo più lasciati. Fedele, mi ha seguito anche quando sono tornato alla vita civile io l'ho usata, ogni giorno, fino al 2016, per portare il pasto di mezzogiorno in cantiere. È la mia gavetta militare in alluminio!



La sua storia viene da lontano. Ha molti nomi, quella civile i milanesi la chiamano *schiscetta*, la più famosa è la 2000 progettata da Renato Caimi, è un'icona del boom economico. È esposta, per questo, al Museo del Design della Triennale di Milano ed è stata celebrata dall'Asso-lombarda nel gennaio del 2018. È dentro una teca di cristallo al centro del suo atrio, come se fosse la Gioconda. Molti chef di grido, a seguito di ciò, hanno cominciato a creare ricette concepite per resistere a lungo in un contenitore, essere trasportate, riscaldate e consumate direttamente dallo stesso. Uno studio recente promosso dall'Osservatorio sulle tendenze alimentari ha scritto che è tornata di moda, ha cambiato forma e materiale, ha scalzato il panino unto e ipercalorico dei bar, ed è adorata dalle donne che lavorano e dagli studenti universitari fuori sede.

Nelle campagne, invece, rileva sempre questo studio, sono ancora molti vecchi contadini che usano la "mutina" in alluminio, con il coperchio che si avvita. Un contenitore senza pretese, che un tempo faceva compagnia alla gamella, che tra i giovani braccianti testimoniava della leva militare obbligatoria.

Quella militare nasce nel lontano 1822, fu battezzata "gamellino". Era in ferro battuto, di forma cilindrica aveva una pinta, 1,369 litri di capacità.

Mutò in gavetta o gavella molti anni dopo, la voce deriva dal latino significa scodella, veniva collocata sullo zaino

all'esterno del bagaglio personale. In seguito fu costruita in lamiera resistente al fuoco, serviva il rancio di tre uomini o per il caffè di sei. Durante la prima guerra mondiale divenne personale e si sdoppiò: in lamiera per le armi a piedi, di latta per le armi a cavallo. Fu poi sottoposta a stagnatura, dice il regolamento militare, "con stagno puro e fino".

La storia della gavetta corre parallela al progresso delle forze armate. Quella in dotazione fino a pochi anni fa fu progettata nel 1930, aveva una forma semiellittica, era in manico pieghevole, la versione successiva perse i passanti metallici a favore delle cinghie di fissaggio.

Oggi se ne producono di diversi tipi per adeguarla alle mutate esigenze operative della guerra moderna, la più diffusa è quella a tre elementi in alluminio verniciato di color verde oliva composta da un recipiente interno, da un corpo con manico di trasporto che premuto sul coperchio ne sigilla il contenuto.



Quella che è appesa sopra la mia testa fa tenerezza, è vecchia, ammaccata e annerita, molto probabilmente dello stesso tipo di quella che Mario Rigoni Stern descrive ne "Il sergente nella neve", quando, nel 1942, con il gruppo di soldati era impegnato nella campagna di resistenza in Russia sulle rive del Don: ... *non si sta male nei rifugi. C'è una stufa per tenersi caldi, paglia per dormire, qualche gavetta di vino o cognac e una macina per fare la polenta.* Se la mia gavetta potesse parlare racconterebbe di quante volte è stata riempita di minestre, di polenta, di maccheroni cucinati la sera prima, di salsicce, di vino, di grappa, di acqua calda per la barba.

Di quante volte l'ho lavata con la sabbia e l'acqua gelida. Di quante volte mi ha tenuto compagnia in attesa della fame. Di come mi abbia visto crescere, diventare uomo, sognare.

## UNA VOLTA GHE DISEVEN

**D**ialettologia e dispute: mi sono sbizzarrito a chiamare per soprannome gli abitanti dei paesi sedi dei nostri Gruppi. Come succede in tutti i nostri piccoli paesi, nessuno è sfuggito alla tradizione antica di imporre e tramandare alle successive generazioni nomignoli e soprannomi spesso imposti dalla gente di limitrofe comunità, attingendo ispirazione da casualità, da presunti difetti, o più spesso da abitudini legate alle necessità o peculiarità di quel territorio. In un passato non troppo lontano, il fenomeno era così radicato che spesso le persone si riconoscevano più facilmente attraverso i soprannomi che non con il nome proprio. Tale aspetto, era tanto più evidente e manifesto, quando qualche forestiero cercava un paesano del quale, purtroppo, si era persa la memoria anagrafica; era allora motivo di lunghe riflessioni e pubbliche interrogazioni, quasi un quiz a chi aveva più ricordi.

<b>Veddasca</b>	Asen / Bo / Bocch	<b>Grantola</b>	Maran / Dutur
<b>Bedero, Masciago</b>	Gus, Goss	<b>Lavena P.Tresa</b>	Troll
<b>Cadegliano, Viconago, Arbizzo</b>	Mazuch, Matt, Eretich	<b>Maccagno</b>	Goss / Peloja / Saltinbarca
<b>Brissago Roggiano</b>	Brustighè	<b>Marchirolo</b>	Tisich
<b>Brenta</b>	Scurengiunn	<b>Mesenzana</b>	Goss
<b>Cassano Valcuvia</b>	Goss	<b>Monteviasco</b>	Boch / Bek
<b>Castelveccana</b>	Marachètt	<b>Orino, Azzio</b>	Urinari, Gasc' / Magun
<b>Cittiglio</b>	Fregamagun de Sti	<b>Pino, Tronzano, Bassano</b>	Mazzora, Limm, Saltasces
<b>Colmegna</b>	Ratt	<b>Vergobbio, Cuveglio</b>	Scariot, Zuchurit
<b>Cremonaga</b>	Nebia	<b>Curiglia</b>	Urok
<b>Cugliate, Fabiasco</b>	Giudè, Barachett	<b>Valganna</b>	Strepaciuch
<b>Cunardo</b>	Tencitt	<b>Bosco, Montegrino</b>	Barburitt, Machett
<b>Cuvio</b>	Bypp	<b>Agra</b>	Baro / Ciciar
<b>Due Cossani</b>	Maran	<b>Rancio Valcuvia</b>	Matt
<b>Dumenza</b>	Piangitt / Porcelit	<b>Roggiano</b>	Machett
<b>Ferrera Di Varese</b>	Furmagell / Cuach	<b>Germignaga</b>	Tegnun

Cito due filastrocche che mi ricordo:

- I ciciar i ga tri gos, vun l'è picul, l'alt l'è gros, l'alt o toca fin in tera. Viva viva la gosera.
- i maran je long da man, ignorant e grand vilan. Long de man e curt de coa e per chest l sta a ca soa (ovviamente senza voler offendere nessuno)
- chi de grei i ga duu sant. Vunn l'è picol l'alt l'è grand
- ja metu li in un mucc protetor de tuc i bucc, San Gervaso e Protaso.

## ETERNA GIOVINEZZA

**L**a giovinezza non è un periodo della vita, è uno stato psicologico. Non è questione di guance piene, labbra rosse e ginocchia flessibili; è una tempra della volontà, una qualità dell'immaginazione, un vigore delle emozioni, è una freschezza della profonda sorgente della vita.



La giovinezza significa una predominanza caratteristica del coraggio sulla timidezza, della voglia di avventura sull'amore delle comodità.

Questo spesso esiste in un uomo di cinquant'anni più che in un ragazzo di venti. Nessuno invecchia semplicemente vivendo un numero di anni: gli uomini diventano vecchi abbandonando i loro ideali. Gli anni fanno invecchiare la pelle, ma rinunciare agli entusiasmi significa far invecchiare l'anima.

Preoccupazione, dubbio, mancanza di fiducia in se stessi, timore e disperazione, questi sono i lunghi, lunghi anni, che fanno inchinare la testa e soffocano lo spirito.

Si può avere settant'anni oppure sedici indifferente, se c'è in ogni cuore di essere umano l'amore per la meraviglia, il dolce sbigottimento dinnanzi alle stelle e le cose splendide ed i pensieri, l'intrepida sfida degli eventi, l'inesauribile brama del futuro, e la gioia ed il giuoco della vita.

Siate giovani come la vostra fede, e vecchi come il vostro dubbio; giovani come la vostra fiducia, vecchi come il vostro timore; giovani come la vostra speranza, vecchi come la vostra disperazione.

Nell'intimo del vostro cuore c'è una stazione ricevente: fin quando essa riceve messaggi di bellezza, gioia, coraggio, grandezza e potere dalla terra, dagli uomini e dall'Infinito, siete ancor giovani.

Quando i fili sono tutti giù e il centro del vostro cuore è coperto dalle nevi del pessimismo e dal ghiaccio del cinismo, siete allora davvero vecchi e possa Dio aver pietà della vostra anima.

Anonimo

## CAMMINATE SEZIONALI

**C**ome saluto al 2020, anche noi, camminatori, facciamo il sommario delle uscite sezionali. Siamo stati bravi perché con le difficoltà da Lockdown e problemi personali, siamo riusciti a fare 7 camminate sezionali, di cui l'ultima il 18 ottobre al Monte Lema.

Ora, per questa volta, non ce la sentiamo di stendere il calendario delle uscite per il prossimo trimestre, le prossime mete verranno comunicate tramite il sito alpiniluino.it o tramite newsletter ANA Luino.

Facciamo gli auguri a tutti gli Alpini, Amici degli Alpini, Aggregati e a tutti i camminatori che ci seguono.

*"La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte". (Guido Rey)*

GRAZIE E ARRIVEDERCI AL PROSSIMO ANNO

Angelo, Gian Carlo, Marzio



## RINGRAZIAMENTO ALLA PROTEZIONE CIVILE

Caro Presidente Marroffino, con la presente è desiderio mio e della mia famiglia ringraziare la Protezione Civile dell'ANA, sezione di Luino, che, nelle persone del coordinatore Otello Stocco e dei volontari Cesare Mozzarelli e Giuliano Mondini, la mattina di sabato 3 ottobre, è prontamente intervenuta per la rimozione di una quercia che, a seguito del maltempo che tanto ha violentato il nostro territorio, era stata sradicata dal nostro giardino invadendo ed ostruendo completamente la sede stradale.



Abbiamo sperimentato di persona come lo spirito alpino che muove questi uomini sia il lato più bello del popolo italiano, fatto di condivisione e sostegno a chiunque si trovi in difficoltà.

L'impegno, la competenza e l'umiltà che hanno spinto questi uomini, questi alpini, sono la testimonianza viva dell'unicità di un Corpo che, nei secoli, tramanda i valori più belli della società civile.

Con stima e riconoscenza per quanto ancora sarete in grado di fare in ogni occasione di bisogno,

*Antonio e famiglia*

## UNA IMPORTANTE DONAZIONE

**A** seguito di cessazione dell'attività del Gruppo di Protezione Civile e A.I.B. Di Cunardo, nella riunione del Consiglio Direttivo del 28 settembre

scorso, lo stesso ha deciso di devolvere alla nostra Sezione tutta l'attrezzatura di proprietà, oltre all'importante somma del patrimonio finanziario, come previsto dal proprio statuto.

Il 3 novembre scorso, nell'incontro tra il Presidente Fabio Bertocchi ed il nostro Presidente Michele Marroffino, è stato stilato regolare verbale di consegna di quanto sopra, sottoscritto dai due Presidenti.

Per quanto riguarda le attrezzature donate dal Gruppo, trattasi di: pompa per acque scure, motopompa, generatore di corrente, soffiatore, decespugliatori, motoseghe, compressore ed altra piccola attrezzatura.

Il Consiglio di Sezione ed il gruppo di P.C./A.I.B. della nostra Sezione, ringraziano il Gruppo di P.C./A.I.B. di Cunardo per questo munifico

gesto e si augurano che in un prossimo futuro componenti del cessato Sodalizio, entrino a far parte dei nostri "arancioni" della squadra sezionale.





## BUON COMPLEANNO... VECIO ALPINO

**I Presidente, unito al Consiglio Direttivo Sezionale e tutti gli Alpini della Sezione di Luino, formulano ad Orazio Coclite, Reduce Alpino del glorioso Battaglione Intra, gli auguri più affettuosi per il suo 97° compleanno. In segno di grande affetto e riconoscenza, gli Alpini tutti si stringono idealmente all'ultimo Reduce della nostra Sezione con un grande e caloroso abbraccio.**

Orazio Coclite nasce a Masciago Primo il 20 novembre 1923, il 7 gennaio del 1943, viene chiamato alle armi e inquadrato nei ranghi del battaglione Alpini Intra, di seguito inviato ad Aosta per un periodo di addestramento delle nuove reclute della durata di circa 40 giorni. Terminato l'addestramento il Battaglione Intra viene inviato nei Balcani, precisamente a Plevja in Montenegro. Dopo alcuni mesi trascorsi nei territori in stato di guerra, arriva l'8 settembre, data dell'armistizio delle Truppe Italiane e, dopo un breve periodo passato alla macchia, viene catturato dalle truppe tedesche. Caricato su una tradotta con molti altri soldati italiani, dopo 5 giorni di viaggio giunge a Meppen in Olanda. Effettuata la scelta di non collaborare con la R.S.I., viene trasferito alle acciaierie Krupp di Essen a lavorare per i tedeschi come prigioniero. Tormentato dai morsi della



fame, tenta di procurarsi del cibo ma scoperto dai suoi carcerieri, viene processato e inviato in Polonia in una compagnia di disciplina adibita alla costruzione di fortificazioni e sbarramenti anticarro. Patendo ogni sorta di privazione, violenze e rischiando molte volte di essere ucciso dagli spietati sorveglianti, resiste coraggiosamente alla fatica e al gelo, rincorando e incoraggiando anche i suoi compagni di sventura. Per l'imminente arrivo dell'Armata Rossa, i tedeschi impongono ai prigionieri una marcia di 800 km fino quasi a Berlino che solo i più forti riescono a portare a termine. Di seguito dopo un breve periodo di relativa tranquillità e con la paura che fossero riportati nel territorio sovietico per riparare i danni di guerra, con altri compagni si allontanava dal campo e si consegnava al Comando inglese di Berlino. Internati in un campo

di prigionia inglese in Germania e grazie all'interessamento di una Commissione Pontificia presente in loco, viene rimpatriato e torna a casa nel mese di agosto del 1945.

*Tanti auguri Orazio e Grazie!*

### Orino Azzio

## LA SOLIDARIETA' NON SI FERMA

**C**ome tutti sanno e com'è nella loro natura, gli Alpini sono sempre presenti e pronti a dare supporto alle comunità e il Gruppo Alpini di Orino-Azzio non è venuto meno a questa tradizione.

Nel caldo agostano, con la scuola quasi ai blocchi di partenza e in fase di adattamento alle disposizioni anti-Covid, sono stati donati e installati presso la scuola primaria "Padre Reginaldo Giuliani" 8 dispenser per sapone liquido, 8 dispenser per salviettine di carta e un contenitore di rifiuti. Inoltre, i ragazzi del Gruppo hanno installato i totem porta dispenser igienizzante presso la scuola dell'infanzia "Regina Margherita". Riassumono quello che è stato fatto e lo spirito del gruppo, le parole del Capogruppo Misaele "Nel nostro piccolo cerchiamo di dare il meglio e di essere sempre presenti in supporto alla nostra Comunità".

Speriamo che gli Alpini con questo gesto, mossi dallo spirito di collaborazione e

di solidarietà che li contraddistingue, abbiano aiutato le bambine e i bambini della scuola ad affrontare questo "strano" inizio!

*Angelo Saccomanni*



## SUMMER LIFE ESTATE RAGAZZI

Q uest'estate così inedita ha portato con sé un sano desiderio di divertimento, di socialità e di amicizia. Non potevamo però dimenticare i precedenti mesi di lockdown trascorsi, che avevano provocato un cambiamento nel vissuto emozionale e cognitivo soprattutto nei nostri ragazzi.



Quei mesi di grande isolamento nelle case per l'esperienza dei nostri piccoli non è stato necessariamente un tempo brutto o negativo, ma sicuramente non è stato un tempo "pieno" perché sempre privato di qualcosa. Risuonava allora da più parti il desiderio e la necessità di ripartire, non solo economicamente, ma anche socialmente, facendo tesoro degli apprendimenti, spesso inconsapevoli ed obbligati, provocati appunto dal virus. Risuonava spesso questa frase: "niente sarà più come prima", evocando un automatico e inevitabile cambiamento personale e sociale.

Per realizzare questa importante esperienza di "Summer Life Estate Ragazzi" di Cugliate Fabiasco, il nostro Don Mario, senza paura e per amore dei nostri ragazzi, decise di avviare questo progetto coinvolgendo la comunità ed è stato chiesto aiuto anche al nostro Gruppo Alpini, che ha risposto senza indugio con la piena disponibilità. Sono state cinque settimane di operosità con turni di 1 ora per due volte al giorno per un totale di 50 ore, con l'incarico di gestire l'ingresso e l'uscita dalla struttura verificando e aiutando i giovani al rispetto del corretto comportamento delle norme di prevenzione Anti COVID.



Abbiamo visto i ragazzi con la mascherina che copriva bocca e naso, due fastidiosi guanti che imprigionavano le mani, ma gli occhi erano liberi... e più attenti che mai ad osservare il bello del mondo che ci circonda, riscoprendo il territorio da cui si è stati lontani per guardarlo con occhi e sogni nuovi.

Ringrazio i miei collaboratori l'Alpino Argio Belluzzi, l'Amico degli Alpini Gabriele Tonini e l'Aggretato Claudio Pisoni per tutto l'impegno fornito.

*Antonio Vitaloni, Capogruppo*



*Desidero ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con me per rendere possibile questa iniziativa. Grazie a voi Famiglie, che vi fidate della Comunità Pastorale e dell'Oratorio come luogo di crescita, educazione e socializzazione. Grazie agli animatori, animatrici per la vostra preziosa collaborazione, il vostro entusiasmo, la vostra pazienza e il vostro impegno. Grazie a voi, insostituibili volontari adulti, agli Alpini, per il Vostro lavoro nei vari servizi di sicurezza e nel lavoro di pulizia, sanificazione ecc. Grazie all'Amministrazione Comunale che con il proprio contributo ha reso possibile contenere i costi di gestione. Un grazie di cuore a tutti!*

*Don Mario*

## INTORNO AL LAVATOIO

**E'** tornata anche quest'anno a Cugliate Fabiasco "Intorno al Lavatoio, una storia di Cugliate". La manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, è un'iniziativa importante attraverso cui il Comune, con il grande sostegno della protezione civile, della Pro Loco e del Gruppo degli Alpini, mantiene viva la storia e le tradizioni di questo paese, incentivandone la valorizzazione turistica.



Per festeggiarlo sono rientrate in funzione le tubature, e questo luogo si è riempito nuovamente della prima sorgente di vita, l'acqua. Per l'occasione si è assistito a come si lavavano i panni un tempo e c'è chi ha avuto la possibilità di provare a lavare come una volta, il tutto con la presenza delle bancarelle dell'associazione Campagna Amica e le sue proposte di prodotti a km0. Per per contorno la mostra fotografica "Cent'anni di Cugliate Fabiasco", nella quale sono state esposte numerose fotografie che mostrano come il paese è cambiato nel corso dei decenni. A completare la giornata il concerto tenuto dal Corpo Musicale di Cugliate, storica associazione fondata nel lontano 1871. Il nostro Gruppo Alpini ha collaborato con 20 ore di volontariato per l'allestimento e per la gestione del servizio d'ordine a controllo e rispetto delle norme di sicurezza previste per il contenimento da contagio del COVID-19.



L'appuntamento si è svolto sabato 12 settembre presso l'antico lavatoio comunale, una giornata per ricordare questo piccolo gioiello con fregi e ferri antichi, fatti per custodire le vasche di un monumento alla socialità datato 1909. Qui si arrivava con i panni sporchi e tante cose da raccontare. Momenti di svago dove a costo di mal di schiena e geloni alle mani c'erano da cogliere al volo novità di paese, notizie passate di bocca in bocca di nuovi arrivati, fatti, misfatti e virtù nascoste. Tutto, un tempo, passava da qui.

*Antonio Vitaloni, Capogruppo*



Gabriele Tonini  
Amico degli Alpini

Massimo Grignani  
Consigliere Comunale

Antonio Vitaloni  
Capogruppo Alpini

## RESTAURO DELLA CAPPELLETTA DI S. ANTONIO

**U**na domenica d'inverno, durante una passeggiata per le vie del Paese noto che la Cappelletta dedicata a San Antonio è in rovina: il tetto sta dando segni di cedimento, i muri esterni, rattoppati nel corso degli anni, si stanno scrostando e gli interni non sono messi meglio.



Un'idea mi passa per la testa: ma se gli Alpini la sistemassero? In fondo chi lo potrebbe fare?

Il pensiero si fa più concreto parlandone con i miei Alpini durante una riunione, tutti sembrano concordi.

L'Amministrazione Comunale, interpellata poiché proprietaria dello stabile, sembra d'accordo, bisogna solo sistemare la parte burocratica. Dopo qualche settimana arriva l'autorizzazione a procedere con la manutenzione straordinaria. Iniziamo i lavori e da buoni Alpini ci buttiamo anima e corpo. In poco tempo il tetto è sistemato, poi si passa ai muri.



Dopo qualche mese anche i muri sono sistemati e intonacati. Si vorrebbe passare alla parte interna ma ci dobbiamo fermare qui, purtroppo la burocrazia ci impone di far fare una valutazione agli affreschi presenti. Il tempo passa e i lavori non vanno avanti, non si può procedere senza autorizzazioni ed arriva anche la fine del 2019.

Durante il lockdown arriva la notizia che la parte interna non possiamo sistemarla, serve un professionista.



Ci attiviamo per verniciare la parte esterna. Finalmente a maggio anche questo lavoro è terminato, ora manca solo di sistemare il quadro della Madonna e la statua di San Antonio. Terminiamo il tutto e diamo una pulita generale. Non è quello che avremmo voluto ma il risultato è comunque soddisfacente.

Grazie agli Alpini che hanno prestato la loro opera!

S.B.



## GREST 2020

In questo periodo difficile per l'emergenza Covid 19, anche le iniziative storiche e che negli anni sono sempre state colme di ragazzi ed animatori, si sono dovute svolgere nel rispetto delle distanze di sicurezza e di conseguenza con molti meno partecipanti.

Ci troviamo nello splendido parco di San Quirico in compagnia di dieci animatori e trenta ragazzi di Brenta e Cittiglio per un pomeriggio di divertimento.

Dopo la registrazione e la prova della temperatura ci apprestiamo a partire per una passeggiata nella natura.

Dopo qualche minuto di cammino i più piccoli sentono già la stanchezza ma gli animatori che hanno molti anni di esperienza e una pazienza enorme fanno ripartire anche i più pigri.

Tra una canzone e un inno alla vita arriviamo alla Baita. Qui gli animatori organizzano giochi e intonano canti che rendono il luogo un bosco incantato.

Dopo un paio d'ore ci si appresta a tornare.

Rigorosamente in fila indiana passando per sentieri resi sicuri dall'intervento preventivo degli Alpini, ci rechiamo a San Quirico.

Qui i genitori sono pronti a ricevere i propri figli per riportarli a casa stanchi ma contenti.



S.B.

## GLI ALPINI NON DIMENTICANO

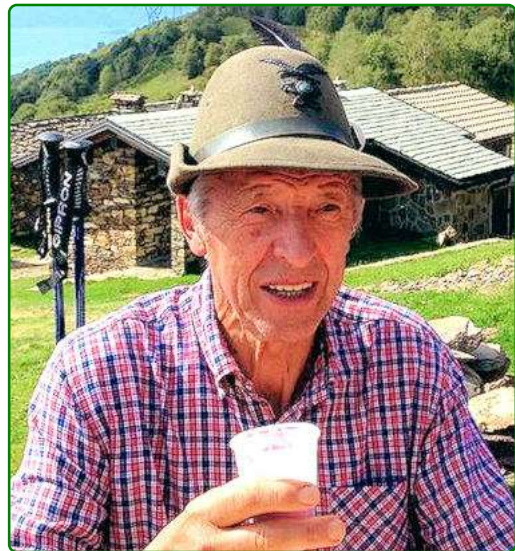
**C**ara Giuliana Garbuio, gli Alpini piangono la tua dipartita. Hai dedicato la tua vita ad aiutare tutti, ti sei sempre fatta in quattro pur di fare del bene, eri sempre in cucina, qualsiasi cucina fosse, asilo, oratorio, pro loco e anche nella nostra. Quando c'era da cucinare tu eri la nostra salvezza! Sapevi cucinare in modo divino, i tuoi menù erano garanzia di successo; alle nostre manifestazioni culinarie la gente partecipava sapendo che dietro gli alpini c'erano le tue mani e adesso senza di te non sarà più la stessa cosa. Ora però dobbiamo andare avanti, nonostante le difficoltà, dobbiamo proseguire seguendo il tuo esempio, cercando sempre di fare del bene proprio come hai fatto tu!

*Ciao Giuliana*



**G**iovanni Manzoni, ci hai lasciato nel peggiore dei modi, hai sempre fatto quello che volevi, con la tua testa, testa dura, da Bergamasco vero. Ma hai sempre avuto anche un cuore grande, quando c'era da lavorare eri sempre in prima fila, fin che le forze ti hanno sorretto, e per te gli alpini erano importanti. Nel 2007 abbiamo iniziato i lavori per il nostro monumento a San Quirico, tu con le tue capacità hai portato a termine l'opera in modo esemplare. Durante le manifestazioni eri sempre impegnato, sempre a far qualcosa, mai fermo. Ora che sei nel Paradiso di Cantore ti immagino lì a costruire qualcosa con le tue mani grandi e potenti, con sabbia e cemento e attrezzi anche inventati al momento, da un pezzo di legno. Riposa in pace Giovanni, noi alpini sentiremo sempre la tua mancanza.

*Ciao, Giovanni*



**I**n una triste giornata d'autunno ci ha lasciato il nostro socio Alpino Antonio Mattiello. E' sempre difficile dire addio ad un amico, ma se questo amico è anche un alpino che ha trascorso con noi molti anni di vita del gruppo, il dolore e la tristezza hanno una valenza diversa, più intensa e più coinvolgente. Da alcuni anni stava combattendo contro un male subdolo e maligno: hai vinto molte battaglie, pur sapendo in cuor tuo che il destino della guerra era segnato. Iscritto fin dai primi anni della nostra rifondazione, partecipavi alla vita del gruppo, poi, con l'insorgere della malattia, man mano hai diradato le tue presenze. Eri un uomo semplice, gioviale ed un alpino orgoglioso di far parte della nostra grande famiglia. Di te ricordo la spontaneità, la spensieratezza e l'allegria che portavi nelle nostre riunioni e di cui ne abbiamo sentito la mancanza. La ruota della vita ti ha tolto a noi, ma soprattutto alla tua famiglia cui tenevi molto e della quale eri molto orgoglioso. Con questo congedo definitivo salirai al Paradiso di Cantore, da dove ci guarderai e ci spronerai a continuare ad essere alpini, "veri".

*Ciao, Antonio*



**VERGOBBIO CUVEGLIO**

ALPINO GIANFRANCO BOSCARIOL

**VALGANNA**

ALPINO LUIGI DA MEDA

**CASALZUIGNO**

ALPINO ALESSANDRO BETTONI

*AI FAMILARI LE PIU'SENTITE  
CONDOGLIANZE DALLA SEZIONE  
E DALLA REDAZIONE DEL 5VALLI*



Tomba del Gen. Cantore  
Sacro di Pocol (Cortina)

**Oblazioni**

**PRO SEZIONE**

**LUINO**

Da P.G. € 50.00

La moglie e la figlia in ricordo di  
Remo Passera € 50.00

I familiari in ricordo del 7° anniversario  
della morte dell'Alpino Mario De Maria  
€ 100.00

*La Sezione lo ricorda quale segretario per  
molti anni, sempre presente, scrupoloso e  
puntuale.*

**BEDERO VALCUVIA**

Da privato per raccolta fondi Panettone  
Solidale € 50.00

**PRO 5VALLI**

**LUINO**

La moglie e la figlia in ricordo di  
Remo Passera € 50.00

**CASALZUIGNO**

Il gruppo di Casalzuigno € 50.00

**PRO PROTEZIONE CIVILE**

**LUINO**

La moglie e la figlia in ricordo di  
Remo Passera € 50.00

**CITTIGLIO**

Da Gambino Antonio a ringraziamento  
dell'intervento eseguito presso la loro  
abitazione sabato 3 ottobre 2020  
€ 500.00

**PENNA NERA**

*Esile lembo di un'ala  
che sa di altezze infinite,  
di spazi sconfinati,  
di dominio dei monti  
e del piano.*

*Simbolo dei soldati dell'Alpe  
perpetui nel tempo,  
sibili di tormento,  
furor di battaglie,  
pietà di opere buone,  
calvari di « penne mozze ».*

*Segno imperituro  
di forza, di coraggio,  
di sacrificio, di valore,  
piantata sul cappello alpino,  
svetti nel cielo come bandiera  
vecchia e cara penna nera.*



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
ALPINI  
SEZIONE DI LUINO



**ABBIAMO  
BISOGNO  
DI TE...**

## **TESSERAMENTO 2021**

**ALPINI RICORDATEVI DI RINNOVARE IL "BOLLINO"**

**Iscriviti all'Associazione Nazionale Alpini  
nel Gruppo del tuo paese**

Hai prestato il servizio militare nel Corpo degli Alpini? Diventa Socio effettivo.  
Simpatizzi per gli alpini? Diventa socio Aggregato. Non esitare ti aspettiamo!

### **AIUTACI AD AIUTARE**

*Per info: La Sede della Sezione è aperta mercoledì e sabato mattina  
Oppure chiama il numero 0332-510890 al mercoledì e sabato mattina*